



Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Scienza Politica

**Perché la Norvegia non è membro dell'UE?
Cause dell'euroscetticismo norvegese**

RELATORE

Prof. Sergio Fabbrini

CANDIDATO

Jacopo Piccinetti

Matr: 068492

A.A. 2013/2014

Perché la Norvegia non è membro dell'UE?
Cause dell'euroscetticismo norvegese

Cattedra di Scienza Politica
Relatore: Prof. Sergio Fabbrini

Jacopo Piccinetti
matricola: 068492

Indice:

Abstract p. 4

Capitolo I: La Norvegia in Europa

- **1.1 Introduzione: situazione attuale norvegese** p. 4
- 1.1.1 *Lo status di Stato EFTA* p. 4
- 1.1.2 *EFTA e Norway Grants* p. 7
- 1.1.3 *Cause dell'euroscetticismo* p. 10
- **1.2 Politica norvegese** p.14
- 1.2.1 *Composizione istituzionale* p. 15
- 1.2.2 *Politica estera e la cooperazione nordica* p. 17
- **1.3 Conclusione** p. 19

Capitolo II: Due bocciature all'integrazione europea

- **2.1 Le unioni con Danimarca e Svezia** p. 20
- **2.2 1905: l'indipendenza** p. 22
- **2.3 Referendum del 1972** p. 23
- **2.4 Referendum del 1994** p. 27
- 2.4.1 *Il mancato effetto domino* p. 29
- 2.4.2 *Il fronte del No* p. 29
- **2.5 Conclusione** p. 33

Capitolo III: Le due cause dell'euroscetticismo norvegese

- **3.1 Introduzione: Il ruolo del cleavage centro/periferia** p. 35
- 3.1.2 *Il movimento romantico nel recente passato norvegese* p. 37
- 3.1.3 *Le regioni periferiche e l'euroscetticismo* p. 38
- 3.1.4 *Il nesso tra il cleavage territoriale e le risorse* p. 39
- **3.2 Il ruolo dei settori economici dominanti nella mancata membership**
p. 40
- 3.2.1 *Il settore petrolifero* p. 42
- 3.2.2 *I settori beneficiari: l'Agricoltura* p. 45

- *3.2.3 I settori beneficiari: la Pesca* p. 46
- *3.3 Conclusione* p. 47

Conclusione p. 49

Bibliografia p. 50

Un particolare ringraziamento a chi mi aiutato nella fase di raccolta dei documenti durante la mia permanenza a Oslo:

Øivind Bratberg – Post-doctoral Research fellow at UiO (University of Oslo)

Giorgio Novello – Ambasciatore d'Italia a Oslo

Tommaso Andria – Consigliere presso Ambasciata d'Italia a Oslo

Abstract

La comprensione delle cause che hanno portato i cittadini norvegesi ad assumere un sentimento di scetticismo nei confronti del progetto d'integrazione europea è l'obiettivo del progetto di tesi. Il lavoro è diviso in tre capitoli. In una prima fase, sono analizzati i rapporti politici e istituzionali che la Norvegia intrattiene con l'Unione Europea. In seguito, è esaminata la storia norvegese, sancita dalle unioni con Danimarca e Svezia prima della definitiva indipendenza del 1905. All'interno del secondo capitolo, sono analizzati i due storici No all'Europa decretati nei quesiti referendari del 1972 e 1994. Il *cleavage* territoriale e il ruolo dei settori economici dominanti sono i due motivi centrali nella risposta al quesito di ricerca, esposti nel terzo capitolo.

Capitolo I

1.1.1 Introduzione: La Norvegia, l'Europa e lo status di membro EFTA

Nel primo capitolo è analizzato il rapporto attuale che lega la Norvegia e l'Unione Europea. L'analisi delle caratteristiche politiche di questo Stato, osservando sia la politica interna sia la politica estera, saranno il primo passaggio per procedere alla comprensione delle cause dell'euroscetticismo norvegese.

La Norvegia basa le sue relazioni con l'Unione Europea (UE) sulla associazione senza rappresentanza. Malgrado abbia integrato nel proprio ordinamento i $\frac{3}{4}$ degli atti legislativi europei, più di molti stati membri definiti "*opting-out*", la Norvegia, non essendo uno stato membro, non è coinvolta nel processo di *decision-making* dell'UE. Gli stati che hanno negoziato alcuni *opt-out* dalla legislazione o dai Trattati dell'Unione Europea, oppure non partecipano alle strutture comuni in un determinato campo, come la Danimarca e la Svezia che non hanno adottato l'euro

come propria moneta, come nell'Immagine 1.2 dove sono riportati i diversi livelli d'integrazione europea degli stati scandinavi. Ad esempio nel settore della Giustizia e degli Affari Interni europei, la Norvegia è più integrata del Regno Unito, perché firmatario del Trattato di Schengen dal 1999. Gli accordi che legano la Norvegia all'Europa comprendono: la cooperazione dei corpi di polizia, l'immigrazione, la sicurezza e la difesa (Outside and Inside, Norway's agreements with European Union. Official Norwegian Reports NOU 2012:2. Report by the EEA Review Committee, appointed on 7 January 2010. Submitted to the Ministry of Foreign Affairs on 17 January 2012.). Non fanno parte degli accordi, settori di importante rilevanza comunitaria come l'agricoltura, la pesca e le politiche regionali che regolamenterebbero alcuni settori strategici e tradizionali norvegesi. Il timore per l'importazione di politiche pubbliche basate su modelli liberali che andrebbero a modificare il sistema ramificato di sussidi pubblici è forte in questi settori rimasti al di fuori dei trattati. Al momento la Norvegia adotta parte della legislazione europea, rispettando i vincoli europei e contribuendo per la partecipazione al mercato unico, ma allo stesso tempo non è coinvolta nella discussione politica e non prende parte del processo di formazione delle leggi.

La Norvegia è uno dei tre Stati facenti parte della European Free Trade Association (EFTA), insieme a Islanda e Liechtenstein, che partecipano allo Spazio Economico Europeo (EEA) con gli altri ventotto stati membri dell'UE, come è rappresentato nell'immagine 1.1. Il quarto membro degli EFTA è la Svizzera, che però non partecipa allo Spazio Economico Europeo. Questi tre stati per avere accesso allo Spazio Economico Europeo devono accettare la legislazione che regola le quattro libertà di circolazione di: beni; persone; servizi e capitali.

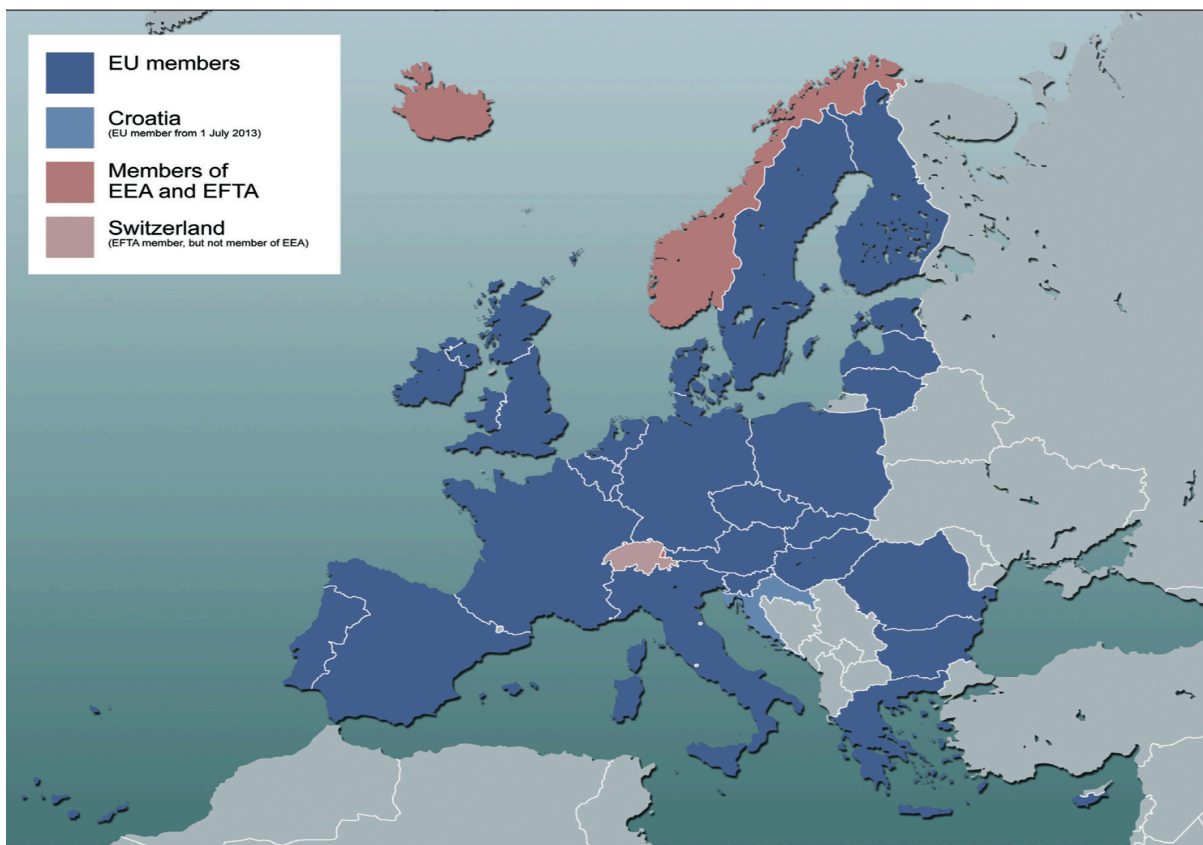


Immagine 1.1 (Mappa dell'UE e dell'EEA. Fonte: Report to the Storting, Norwegian Ministry of Foreign Affairs, 2012-2013).

La Norvegia rappresenta il quinto maggiore partner economico per l'Unione Europa, mentre l'Europa rimane il partner più importante per la Norvegia nel campo sia delle importazioni sia delle esportazioni. Insieme all'Islanda, la Norvegia è l'unico Stato scandinavo a non fare parte dell'UE. Mentre Danimarca e Svezia sono Stati membri, la Finlandia è l'unica ad aver adottato l'euro come moneta nazionale. La Danimarca è stato il primo stato scandinavo a diventare membro nel 1972, mentre la Svezia e la Finlandia sono entrati nell'UE nel 1994. Il grafico 1.2 è utile a comprendere i differenti livelli di integrazione con le istituzioni europee a cui sono arrivati gli stati scandinavi.

Nordic countries: formal forms of association to the EU

	EU member	Schengen	CFSP	EMU	EEA
Finland	X	X	X	X	
Sweden	X	X	X		
Denmark	X	X			
Norway		(X)	(X)		X
Iceland		(X)			X

(X): Limited access to the policy making process

Immagine: 1.2

(rapporto stati scandinavi – UE. Fonte: Table 2, Egeberg, M., *The Nordic Countries and EU*, 2003.

Legenda:

CFSP: Common Foreign and Security Policy

EMU: Economic and Monetary Union

EEA: European Economic Area).

1.1.2 EFTA e Norway Grants

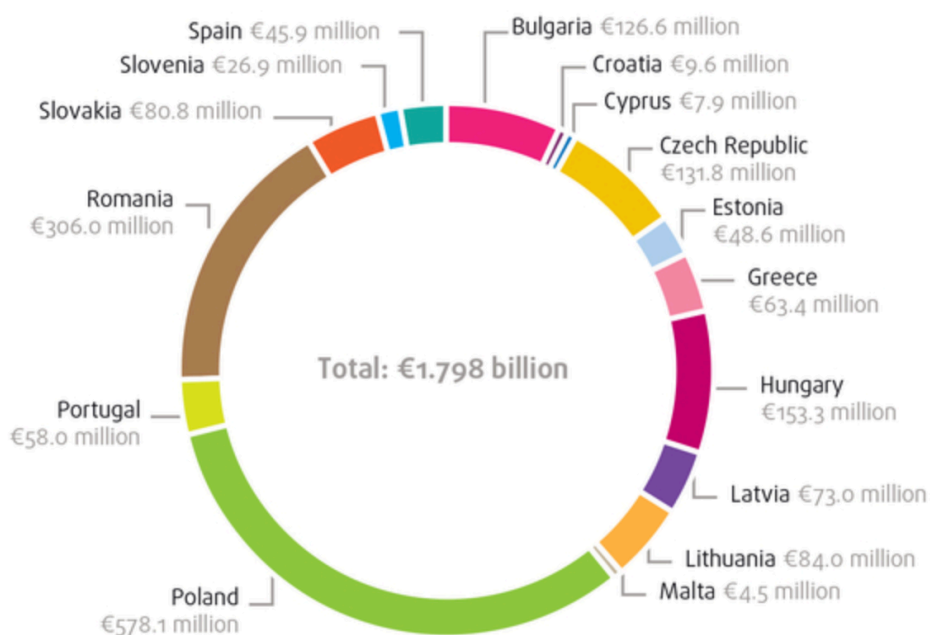
La partecipazione all' EEA ha un costo. Infatti la Norvegia paga il 97% dell' EFTA Grants, che ammonta a 1,97 miliardi da pagare tra il 2009 e il 2014. Gli EFTA Grants sono dei finanziamenti attraverso i quali gli Stati EFTA contribuiscono a ridurre le disparità sociali ed economiche in Europa. Firmando accordi bilaterali con quattordici stati europei, tra cui: Polonia, Romania, Ungheria, Repubblica Ceca, Bulgaria, Lituania, Slovacchia, Lettonia, Grecia, Portogallo, Estonia, Slovenia, Croazia, Cipro e Malta. La Spagna ha terminato di beneficiare di questi

finanziamenti recentemente. Il contributo totale versato dal 1994 equivale a 3,27 miliardi. La Norvegia ha incorporato nel proprio ordinamento più di tre quarti della legislazione europea. Lo Storting, il Parlamento norvegese, deve votare la ratifica di ogni nuovo accordo in materia europea. Su 6000 atti legislativi europei la Norvegia ha apposto una riserva soltanto su diciassette di questi. La conoscenza della politica europea norvegese è sicuramente bassa dovuta soprattutto dalla poca considerazione da parte dei media. Nonostante l'alto tasso di integrazione legislativa, in Norvegia è sicuramente uno degli argomenti politici meno trattati. Il nuovo governo di centrodestra insediatosi a fine 2013 è guidato da Erna Solberg, leader del partito conservatore Høyre, ha affidato a Vidar Helgesen un nuovo ruolo nella squadra di Governo. Il Ministro con competenza ai rapporti con l'Unione Europea e Responsabile per lo Spazio Economico Europeo. Il Ministro per i rapporti con l'Unione Europea è propriamente incardinato nella Presidenza dei ministri e nonostante il suo ruolo, senza portafoglio, si avvale della struttura del Ministero degli Affari Esteri. Il nuovo governo non vuole aprire dibattito sulla *membership*, ma c'è la volontà di rivedere gli accordi con i gli stati membri europei che sono i principali partner commerciali per la Norvegia.

La situazione norvegese è del tutto inedita nel panorama internazionale. Mentre il Lichtenstein e l'Islanda contribuiscono solo al 3% degli EFTA Grants, la Norvegia contribuisce al 97% (Immagine 1.3). Inoltre, durante la recente crisi economica la Norvegia ha creato il Norway Grants (Immagine 1.4 e 1.5) che ammontano a 804,6 milioni di euro. I Norway Grants hanno l'obiettivo di colmare le differenze all'interno del mercato unico. I maggiori beneficiari sono gli stati dell'est Europa, il cui ingresso è stato nel 2004 e 2007. Gli aiuti norvegesi sono rivolti ad interventi in campi specifici nei sedici stati che ne beneficiano, come ad esempio: la protezione e la gestione dell'ambiente, il cambiamento climatico e le energie rinnovabili, lo sviluppo umano e sociale, la protezione del patrimonio culturale, l'istruzione e la ricerca, l'innovazione dell'industria green, la giustizia e gli affari interni. E' in corso attualmente la ridiscussione degli accordi tra l'UE e gli stati EFTA per il prossimo quadriennio europeo. Se da un lato la Norvegia vuole contribuire a colmare le differenze presenti tra gli stati membri aderenti allo Spazio Economico Europeo,

dall'altro visti i ridimensionamenti dei fondi per la cooperazione regionale da parte di Bruxelles non vuole vedere i propri aiuti sovrastimati rispetto al passato. Il ruolo di stato EFTA è visto come un punto d'incontro tra euroscettici moderati e filo europeisti.

EEA AND NORWAY GRANTS 2009-2014



Bulgaria €48.0 M	Hungary €83.2 M	Poland €311.2 M
Croatia €4.6 M	Latvia €38.4 M	Romania €115.2 M
Cyprus €4.0 M	Lithuania €45.6 M	Slovakia €42.4 M
Czech Republic €70.4 M	Malta €1.6 M	Slovenia €14.4 M
Estonia €25.6 M		

NORWAY GRANTS 2009-2014

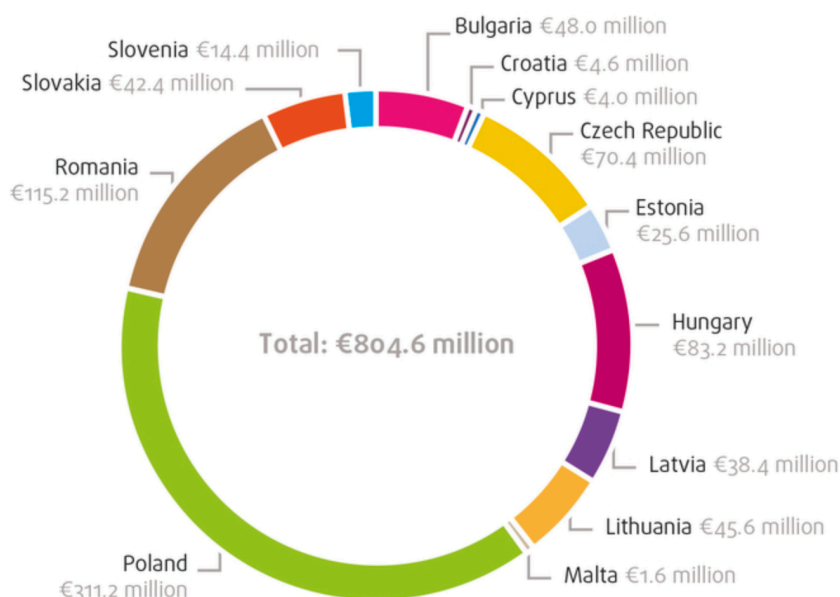


Immagine: 1.3; 1.4; 1,5.

(1.3 Dati su EFTA Grants; 1.4 Beneficiari dei Norway Grants; 1.5 Norway Grants.

Fonte: www.eeagrants.org).

I *grants* non sono né un atto di generosità da parte della Norvegia né una richiesta di finanziamenti da parte dell'Europa, mentre sono accordi globali che comprendono da una parte i benefici che derivano dall'accesso al mercato europeo agli Stati EFTA, dall'altro lato, a fronte di questi benefici c'è la partecipazione per contribuire a colmare le disparità presenti nel mercato interno. Gli aiuti sono gestiti direttamente da Contee e da Comuni norvegesi. La Norvegia contribuisce attraverso i *grants* al bilancio europeo.

1.1.3 Cause dell'euroscetticismo

L'euroscetticismo norvegese è un fenomeno legato all'unicità del Paese in cui si verifica e per questo necessita di una analisi apposita. L'euroscetticismo

scandinavo è un fenomeno nato a livello popolare e propriamente all'interno dei confini politici del centrosinistra. Sin dai primi movimenti indipendentisti dell'800 il No all'Europa si è concretizzato in un continuum fondato sui valori dello stato democratico e indipendente con la propria organizzazione dell'amministrazione e del welfare. Molto spesso il problema europeo viene trattato con superficialità dai cittadini norvegesi che alla domanda:

“Perché la Norvegia non è membro dell'UE?”, generalmente rispondono: “Perché noi dovremmo spendere i nostri soldi per stati europei dove i cittadini non pagano le tasse?”. Malgrado il suo impatto, questa risposta non è sufficiente per comprendere la posizione di benessere maturata dal Paese e le motivazioni politiche dei suoi abitanti.

Nei trent'anni dal 1971 al 2001, il PIL è cresciuto del 177%. La condizione economica, estremamente favorevole, rende la Norvegia un *outsider* di successo. Basandosi anche sulle favorevoli esportazioni di risorse energetiche con il mercato europeo. Grazie all'abbondanza di petrolio e di gas la Norvegia ha dimostrato di poter coniugare un'intensa fase di estrazione con la tutela dell'ambiente e una gestione molto oculata dei conti pubblici. Rimane un paradosso per un Paese con forti tradizioni democratiche, l'accettazione della logica dell'EEA fondata sulla partecipazione senza rappresentanza. Il numero degli eletti a livello locale è tra i più alti d'Europa, con 11.000 rappresentanti eletti su 4,6 milioni di abitanti.

Il *cleavage* centro/periferia è utile per comprendere l'opposizione all'ingresso nell'UE e le forti differenze interne al Paese. La distanza tra il nord e il sud della Norvegia è di circa 2000 km. Le persone che vivono nelle zone periferiche del nord e della costa, percepiscono come lontane le istituzioni della capitale Oslo. Bruxelles dista altri 2000 km e questa distanza non è ben vista dai norvegesi. La maggior parte della popolazione del nord basa la sua economia sull'agricoltura e sulla pesca e la stringente legislazione europea in materia, competitiva e altamente regolamentata, è percepita negativamente. Con l'ingresso nell'UE i pescatori e gli allevatori potrebbero essere seriamente danneggiati. Secondo Kristi Methi, Segretario generale del Movimento europeista norvegese, la preoccupazione di

vedere invasi i fiordi da pescherecci spagnoli è alta nelle zone periferiche del paese. (Methi, K., "Don't look to Norway Mr. Cameron, www.opendemocracy.net , 4 Febbraio 2013).

Nel 2012 sono passati vent'anni dal giorno in cui il Ministro degli Affari Esteri norvegese B.T. Godal ha firmato l'EEA Agreement, il 2 maggio 1992 nella città di Porto. Questo è tutt'ora per la Norvegia il più grande piano di accordi firmato in materia di politica estera. In termini economici questo periodo è stato molto positivo. Dal 1992 il PIL è aumentato del 60%, il tasso di occupazione è aumentato del 25%. Mentre il tasso di disoccupazione è passato dal 6% del 1993 al 3,3% attuale. Anche il potere di acquisto dei norvegesi è aumentato grazie alla solidità della Corona norvegese, e il welfare state è riuscito a rimanere intatto durante il periodo di crisi. Nel 2009 l'87% degli immigrati in Norvegia provenivano dall'UE. Gli Accordi sullo Spazio Economico Europeo sono visti come un compromesso accettabile nella politica estera europea del paese. Infatti, eccetto i partiti di centro, Cristiano Democratici e Liberali, che vedono l'EEA come il giusto livello di integrazione, gli altri partiti hanno posizioni più estreme rispetto all'Unione Europea. (Outside and Inside, Norway's agreements with European Union. Official Norwegian Reports NOU 2012:2. Report by the EEA Review Committee, appointed on 7 January 2010. Submitted to the Ministry of Foreign Affairs on 17 January 2012).

Quando nel dicembre 1969 la società petrolifera americana *Phillip Petroleum* trovò per la prima volta il petrolio nella zona di *Ekofisk*, la Norvegia fece iniziare le prime perforazioni. Nessuno avrebbe previsto che da lì a poco, la Norvegia sarebbe diventata una delle prime nazioni esportatrici di petrolio al mondo. Lo Stato norvegese, dopo aver garantito la gestione del greggio da parte della Statoil (una delle maggiori aziende di Stato al mondo), ha deciso di istituire il Fondo Pensionistico Nazionale con le entrate garantite dal petrolio. Questo caposaldo dello stato sociale non soltanto è riuscito a rendere poco allettanti le tentazioni europeiste, ma ha consentito alla Norvegia di essere uno dei pochissimi stati occidentali a non subire la crisi economica del 2007. La scoperta dei giacimenti

petroliferi nel 1969 ha stravolto l'economia positivamente e ha portato ad una situazione di bassi tassi di disoccupazione 3,3% , assenza di debito pubblico e una organizzazione del welfare molto generosa rispetto agli altri stati scandinavi che hanno dovuto modificare le proprie politiche pubbliche a causa della situazione di crisi che l'Europa sta vivendo.

La Norvegia è il più grande esportatore di petrolio d'Europa e uno dei maggiori del mondo. Secondo le stime del 2010, esporta quotidianamente circa 1,6 milioni di barili più del doppio del secondo paese europeo della classifica (il Regno Unito). Il paese ha usato la ricchezza del petrolio per trasformare un'economia che nel secondo dopoguerra era ancora basata sul pesce e sullo sfruttamento delle foreste.

La Norvegia nel panorama internazionale è tra i pochi stati a poter vantare un credito di bilancio. Nel 2010 aveva un avanzo di bilancio pari al 10% del PIL. A questo dato aggiungeva una disoccupazione al 3,3 %, un avanzo delle partite correnti del 15,8 % e un avanzo della bilancia commerciale di circa 40 miliardi di euro. A tutto questo la Norvegia unisce il primato mondiale in denaro pro capite che dona ai paesi più poveri, mentre le donazioni private sono al sesto posto nel mondo. Secondo i dati della Banca Mondiale la Norvegia ha il terzo reddito pro capite più alto del mondo, dietro al Lussemburgo e il Qatar.

Questo permette un'ulteriore redistribuzione della ricchezza e un aiuto alle fasce sociali più deboli con un incremento dei sussidi ai settori tradizionali. Il modello di welfare state adottato è in grado di offrire una copertura previdenziale all'avanguardia oltre ai norvegesi anche ai numerosi extracomunitari e rifugiati presenti nel Paese. Casa, sussidi e offerte di lavoro sono alla base delle politiche d'integrazione. I gruppi etnici più rappresentati sono quello polacco e quello somalo. Data la difficile situazione dello stato africano, la Norvegia è stata una delle mete più ambite per i flussi migratori provenienti dal continente africano. Gli immigrati sono portatori di idee diverse da quelle del *mainstream* norvegese ed è probabile che la loro presenza possa influire su una mutazione sulle posizioni da tenere rispetto all'Europa nella popolazione norvegese.

1.2 Politica norvegese

Attualmente l'arco parlamentare norvegese è composto dai seguenti partiti, che possono essere disposti come segue in un continuum ideologico da sinistra verso destra: Partito Socialista con 7 seggi, Partito dei Verdi con 1 seggio, Partito Laburista con 55 seggi, Partito di Centro con 10 seggi, Partito Liberale con 9 seggi, Partito Cristiano Democratico con 10 seggi, Partito Conservatore con 48 seggi e Partito del Progresso con 29 seggi. Per un totale di 169 seggi. I partiti che fanno parte del governo la cui presidenza è affidata ad Erna Solberg, leader dell'Hoyre (partito conservatore), sono il Partito Conservatore ed il Partito del Progresso. Per la prima volta nella storia politica norvegese il Partito del Progresso è stato compreso nella maggioranza di governo. Considerato come l'unico partito di destra del paese, negli ultimi anni l'Hoyre ha preferito formare coalizioni di governo con i cristiano-democratici e con i liberali, piuttosto che unirsi al Partito del Progresso, noto per le sue posizioni conservatrici sul tema dell'immigrazione e della cittadinanza. Il Partito Cristiano Democratico ed il Partito Liberale sostengono il governo in aula, senza avere incarichi ministeriali. L'opposizione è capeggiata dal Partito Laburista, storicamente il maggior partito della nazione, fiancheggiato dal Partito di Centro, dal Partito Socialista e dal Partito dei Verdi.

I laburisti sono stati per più tempo al governo impegnandosi a garantire il modello scandinavo fondato su un sistema di politiche sociali costruito sui sussidi statali e regionali. Questo ha reso possibile al Partito Laburista di intercettare storicamente il voto delle aree meno urbanizzate del Paese. Quelle aree dove la pesca e l'allevamento sono i pilastri su cui si basa l'economia vedono una maggioranza costante dei laburisti. Soltanto dopo i referendum per l'ingresso nell'UE i laburisti hanno visto diminuire i loro consensi a favore del Partito di Centro che si era speso a difendere gli interessi degli agrari. Volendo tracciare una linea invisibile tra nord e sud della Norvegia, da Trondheim verso nord, roccaforte del Partito Socialdemocratico, la maggioranza dei voti è sempre stata per i laburisti.

Il nuovo governo di centrodestra, nonostante la sua identità marcatamente europeista non ha portato avanti richieste di maggiore integrazione europea durante la campagna elettorale. Questo tema dopo la vittoria del no al referendum del 94 è uscito dal dibattito parlamentare. Nel paese è diffusa l'opinione che non sia necessario un ampliamento dei rapporti con l'UE. Il no del 72 è il simbolo di una critica di sinistra all'Europa. Infatti, l'antieuropeismo diffuso tra i partiti di sinistra negli stati scandinavi, vede l'UE come "uno strumento di sfruttamento delle masse" e quindi diametralmente opposto al modello di stato sociale adottato nella regione. Mentre i dirigenti del partito laburista sono europeisti, la pancia degli elettori è di tutt'altro avviso. Nel 94 hanno prevalso gli interessi corporativi protezionistici e il timore che l'UE potesse mettere a rischio le specificità del sistema norvegese. Se l'euroscetticismo ideologico è presente a sinistra, quello economico è più diffuso nel Paese. A differenza del resto d'Europa, dove i maggiori partiti euroscettici occupano le fila di destra del parlamento, in Scandinavia avviene l'opposto con i partiti di sinistra più attivi nel contestare l'UE. La concorrenza europea è temuta dai piccoli imprenditori agricoli come il pericolo che il *social dumping* possa influenzare negativamente i settori più tradizionali dell'economia norvegese.

1.2.1 Composizione istituzionale

La Norvegia è una monarchia costituzionale sin dalla sua scissione dalla Svezia, votata attraverso un referendum nel 1905. Il re è il Capo dello Stato, ma il suo ruolo è da considerarsi meramente simbolico e rappresentativo. Il potere legislativo è affidato al Parlamento norvegese, lo *Storting*, storicamente unicamerale fino alle elezioni del 2009 quando è stato a sua volta diviso in due Camere. Alla Camera Alta, *Lagting*, sono affidati poteri di controllo e vigilanza, ed è composta da 41 membri; mentre la Camera Bassa, *Odelsting*, è caratterizzata dal possesso della proposta legislativa, e ne fanno parte i restanti 124 parlamentari. Lo

Storting è stato fondato nel 1814 durante la scissione dell'unione con la Danimarca e risale a quasi un secolo prima dell'indipendenza norvegese.

Il sistema elettorale norvegese è di tipo proporzionale con circoscrizioni plurinominali. Il Paese è suddiviso in 19 circoscrizioni, che coincidono con le province. Alle 18 province si aggiunge la municipalità di Oslo. I 169 parlamentari eletti sono in carica per 4 anni. I seggi spettanti a ciascuna lista vengono calcolati secondo il metodo *Sainte-Laguë*, ovvero sono calcolati con il metodo del divisore per arrotondamento standard, per poi eleggere i candidati delle singole liste. Questo metodo è diffuso in tutta la Scandinavia, infatti anche Svezia, Finlandia, Danimarca e Islanda lo adottano. L'allocazione dei seggi è diseguale e non rispetta fedelmente la popolazione delle varie regioni. Infatti, le aree rurali meno popolate, hanno diritto ad una sovra rappresentanza per garantire che le zone cittadine non abbiano sempre il potere di far pendere l'ago della bilancia secondo la propria volontà. Recentemente la presenza di questi seggi ha creato polemiche.

Il Parlamento norvegese non può essere sciolto. L'assenza di una maggioranza di un solo partito ha permesso la creazione di compromessi e negoziati tra i vari partiti. Essendo un sistema di governo parlamentare consensuale, i governi sono di coalizione, dove il Presidente del Consiglio è un *primus inter pares*. Un governo può minacciare le dimissioni se non ottiene la maggioranza dei voti in aula su questioni importanti. Nel caso il Parlamento dovesse negare la fiducia al governo, dovrebbe farlo tramite una votazione. Il modello norvegese si basa su continue consultazioni tra i responsabili del potere legislativo ed esecutivo con i rappresentanti sindacali ed i gruppi d'interesse. Un sistema di tipo corporativo dove tutti i settori hanno la loro rappresentanza al tavolo delle trattative con il governo.

Se da un lato la Norvegia adotta un sistema politico-istituzionale molto attento a salvaguardare la volontà dei cittadini, dall'altro a livello europeo è relegata ad avere un ruolo di mero lobbista all'interno delle istituzioni europee. Sono state istituzionalizzate delle riunioni tra Norvegia, Danimarca e Svezia prima delle riunioni formali del Coreper o del Consiglio Europeo, attraverso cui i delegati

norvegesi cercano di influenzare indirettamente il processo decisionale europeo o di far salvaguardare i propri interessi economici dagli altri stati nordici che sono membri dell'UE. La decisione di non diventare uno stato membro dell'UE ha mantenuto ben definito il confine tra politica interna (domestica) e politica estera (internazionale). Il fenomeno di europeizzazione avviatosi all'interno di tutti gli stati membri è stato interrotto sul nascere dal sentimento euroscettico norvegese che ha prevalso. Nonostante la partecipazione norvegese al Trattato di Schengen, che estende i confini nazionali dal Portogallo alle Repubbliche baltiche, e ai numerosi consessi internazionali come la Nato o il Consiglio d'Europa che influenzano le scelte internazionali del Paese, la Norvegia è più indipendente rispetto agli stati occidentali del continente.

1.2.2 Politica estera e la cooperazione nordica

La visione che la Norvegia ha dell'Europa è influenzata della visione britannica, dove le istituzioni nazionali sono preponderanti rispetto a quelle sopranazionali, e in politica estera sono preferite le soluzioni atlantiste piuttosto che quelle europee. Aderendo allo Spazio Economico Europeo, la Norvegia ha accettato l'*aquis* comunitario, implementando nel proprio ordinamento migliaia di leggi e regolamenti. La politica economica norvegese è fondata sull'industria petrolifera. Essendo la Norvegia uno stato esportatore di materie prime, come petrolio e gas, le decisioni politiche tengono in considerazione questi settori economici.

La politica estera del Paese è condizionata dalle esportazioni di gas e petrolio, le materie prima che fanno dei norvegesi "gli emirati con gli occhi azzurri" oppure "lo stato arabo più a nord". Recentemente l'*Economist* (articolo: *The rich cousin*, 2013) ha definito la Norvegia come un *capitalismo di stato*, simile a quello cinese. La scoperta del petrolio ha trasformato l'economia norvegese, essendo oggi l'ottavo esportatore di petrolio al mondo. Oltre alla controllata di stato, *Statoil*, che gestisce gran parte del greggio nazionale, lo stato norvegese possiede molte azioni della

Telenor, l'operatore di telefonia più grande della Scandinavia. Allo stesso tempo sono in possesso dello Stato anche numerose quote della più grande banca del paese, la *DnBNor*, la più grande impresa produttrice di alluminio, la *Norsk Hydro*, ed la più grande azienda del paese nella produzione di fertilizzanti, *Yara*.

La presenza statale nel mondo dell'impresa non è però una novità dovuta al petrolio, perché sin dalla fine della Seconda Guerra mondiale il governo di Oslo nazionalizzò tutte le proprietà tedesche presenti nel paese. La formula adottata maggiormente è quella di acquisire quote delle aziende piuttosto che sovra-regolamentare un determinato settore, e sembra funzionare visti i risultati economici.

Nonostante la Norvegia non sia diventato uno stato membro dell'UE, i legami economici e politici tra gli stati nordici sono molto intensi e frequenti. Uno dei motivi che ha spinto la Norvegia a firmare il Trattato di Schengen è proprio l'unione dei passaporti nordici, stabilita in precedenza. Senza la ratifica di Schengen i cittadini norvegesi, e le loro aziende, avrebbero dovuto mostrare il passaporto e subire numerosi controlli al confine con ogni stato scandinavo, rallentando e complicando gran parte dei rapporti economici intrattenuti dalla Norvegia ormai da anni. La cooperazione nordica è uno strumento utilizzato dalla Norvegia per rappresentare i propri interessi all'interno delle istituzioni europee. Per questo, la politica estera norvegese non può non tener conto della precedenza dei rapporti con gli altri stati scandinavi. Per evitare di essere "dimenticata" la Norvegia deve sfruttare i consessi in cui è presente per creare delle alleanze che le permettano di difendere i propri interessi anche nei consessi in cui è assente e quindi indirettamente rappresentata. In particolare i numerosi dazi norvegesi tendono a ostacolare le alleanze con i rappresentati degli stati membri all'interno dei palazzi di Bruxelles.

La cooperazione regionale tra gli stati nordici prevede la costituzione del *Nordic Battle Group* e la dichiarazione di reciproca solidarietà. Quest'ultima implica la volontà di intervenire degli stati scandinavi qualora uno di essi sia vittima di un attacco terroristico, un cyber attacco, o disastri naturali. La cooperazione nordica

si esprime in vari forum sub-regionali: il Consiglio Barents Euro-Atlantico, il Consiglio degli Stati del Mar Baltico, il Consiglio Artico e la *Northern Dimension*.

Le numerose missioni di cooperazione internazionale in cui è coinvolta, rendono la Norvegia uno degli stati più partecipi nella R2P (responsability to protect). La gestione della protezione dei civili all'interno delle missioni ONU e Nato vedono un impegno sempre maggiore per uno stato relativamente piccolo ma con grandi obiettivi internazionali. L'esercito norvegese è specializzato nel salvataggio di civili in mare aperto, e la sua esperienza è messa a disposizione delle forze Nato.

1.3 Conclusione

Nel primo capitolo è stato tracciato il profilo politico dello stato norvegese. In particolare sono stati analizzati i rapporti che oggi la Norvegia intrattiene con l'Unione Europea e con gli altri stati scandinavi. L'EFTA e il Norway Grants attestano un forte interesse da parte della Norvegia a rimanere nel mercato unico e la consapevolezza di mantenere stretti i rapporti con un partner economico di prim'ordine come l'Europa. Attraverso i *grants*, la Norvegia è impegnata con contributi finanziari a ridurre le disparità sociali ed economiche tra gli stati membri europei. La Norvegia adotta parte della legislazione europea, rispettando i vincoli europei e contribuendo per la partecipazione al mercato unico, ma allo stesso tempo non è coinvolta nella discussione politica e non prende parte del processo di formazione delle leggi. Le cause dell'euroscetticismo norvegese sono riscontrabili nel *cleavage* territoriale, causato dalla conformazione geografica del paese. La scoperta del petrolio ha trasformato l'economia norvegese, essendo oggi l'ottavo esportatore di petrolio al mondo e modificando le aspettative dei norvegesi rispetto ad una maggiore integrazione europea.

Capitolo II

2.1 Le unioni con Danimarca e Svezia

S. Rokkan (1999) ha suddiviso in tre fasi il processo d'indipendenza norvegese: l'unione con la Danimarca; l'unione con la Svezia; e la definitiva indipendenza. Il primo periodo è storicamente il più duraturo che va dal 1389 al 1814. La fine della secolare unione con la Danimarca è sancita dal Trattato di Kiel (1814).

I nobili norvegesi non riuscivano ad imporsi nel dibattito con i pari ruolo danesi, di conseguenza il popolo norvegese non riusciva ad affermare i propri interessi nazionali. La classe dirigente dello stato e del clero, vittima della peste, venne sostituita da danesi. I rapporti intercorrenti tra le Corone di Norvegia, Svezia e Danimarca erano piuttosto intrecciati poiché i tre gruppi dominanti erano uniti da numerosi vincoli di parentela. Questo consentì ai regnanti svedesi e danesi di impadronirsi facilmente del potere in Norvegia. Nel 1397 venne sancita l'Unione di Kalmar fra Svezia, Danimarca e Norvegia, da cui la Svezia si staccò nel 1448. La Norvegia e la Danimarca rimasero unite sotto il re Cristiano I di Oldemburgo. Con l'Unione di Kalmar, la Norvegia assunse un ruolo sempre meno importante tra le potenze scandinave. A differenza di Danimarca e Svezia, il consiglio nazionale norvegese non riusciva ad affermarsi e il governo norvegese venne concentrato a Copenhagen. Nel 1536 la Norvegia cessò di essere un regno indipendente. Il clero norvegese perse la sua autonomia e i nobili danesi ricoprirono cariche pubbliche norvegesi. Lo sfruttamento delle risorse naturali norvegesi, come legname, pesce, ferro e rame, procedette sotto il controllo danese. (Neumann, I.B., *"This little piggy stayed at home"*, 2002).

Nel XVIII secolo la politica estera danese-norvegese fu orientata verso la Russia per danneggiare gli scambi commerciali della Svezia. Anche tra Norvegia e Danimarca

comparvero alcuni contrasti dal punto di vista economico, dovuti da scelte commerciali divergenti. Se il *partner* commerciale di riferimento per la Norvegia era l'Inghilterra, che rimarrà sempre un orientamento in campo politico e commerciale, per la Danimarca lo erano di più la Francia e la Germania. Durante le guerre napoleoniche queste divisioni divennero più acute quando, dopo il bombardamento inglese di Copenaghen nel 1807, fu stretta l'alleanza con la Francia da parte del re danese. (Neumann, I.B, *State and Nation in the Nineteenth Century: Recent Research on the Norwegian Case*, Scandinavian Journal of History, 2010).

La seconda fase, secondo la suddivisione operata da S. Rokkan citata in precedenza, dura poco meno di un secolo ed è sancita dall'unione con la Svezia.

Alla fine delle Guerre napoleoniche, il re danese trovandosi dalla parte dei vinti dovette cedere la Norvegia al re svedese, che doveva essere ricompensato per aver ceduto a sua volta la Finlandia alla Russia. Il re svedese, designato a succedere al trono svedese con il nome di Karl Johan (Carlo Giovanni), ottenne così la cessione della Norvegia, riconoscendo da parte sua lo statuto che la Norvegia si era data a Eidsvoll nello stesso anno. Lo statuto redatto a Eidsvoll sarebbe diventato la Costituzione norvegese. Solo una modifica fu apportata al testo costituzionale norvegese. La politica estera e il re sarebbero stati in comune con la Svezia, mentre affari interni erano gestiti dal governo di Oslo e dallo Storting, il Parlamento norvegese. La Norvegia era pienamente riconosciuta come un paese con sovranità interna, dotato di una propria costituzione. Il vincolo che legava i due paesi era l'unicità della politica estera e di sicurezza affidata e gestita a Stoccolma.

Durante l'unione con la Svezia durata poco meno di un secolo da 1814 al 1905, in Norvegia si diffuse un forte sentimento indipendentista fondato sulla diffusione di un'identità culturale nazionale. In contrapposizione alla cultura dei dirigenti delle istituzioni della capitale Oslo, stranieri o formati fuori dai confini nazionali, che componevano lo *stratum*, la classe dirigente norvegese. (Neumann, 2002).

Contribuirono alla diffusione del sentimento romantico nel paese esponenti culturali come il drammaturgo Henrik Ibsen, il pittore Edvard Munch e l'esploratore Fridtjof Nansen.

Nel 1905 la Svezia chiese di organizzare un plebiscito per verificare che la popolazione fosse a favore dell'indipendenza come sostenuto dalle istituzioni norvegesi. Il risultato fu schiacciante con un totale di 368.392 voti favorevoli a porre fine l'Unione con la Svezia, contro i soli 184 voti contrari (Neumann, p.254, 2002). L'accordo sancito a Karlstad nel 1905 prevedeva lo scioglimento legale dell'unione svedese-norvegese. Il principe Carlo di Danimarca, dopo la vittoria del referendum per la scelta della monarchia costituzionale per l'assetto istituzionale da adottare, salì al trono con il nome di Haakon VII.

2.2 1905: l'indipendenza e le due guerre mondiali

Il 1905 è stato un anno nella storia nazionale norvegese. Un duplice referendum sancisce il definitivo sistema istituzionale, con lo scioglimento dell'unione con la Svezia e il passaggio alla monarchia costituzionale.

Durante la prima guerra mondiale non partecipò in prima persona, rilasciando insieme alla Svezia una dichiarazione di neutralità, ma fu coinvolta indirettamente nello sforzo bellico. La flotta mercantile fu notevolmente danneggiata a causa della guerra sottomarina. Nel 1920 la Norvegia entrò a far parte della Società delle Nazioni, istituita a Versailles l'anno precedente, affermando la sua vicinanza alla politica estera britannica.

Quando scoppiò la seconda guerra mondiale, la Norvegia si dichiarò nuovamente neutrale. Il 9 aprile 1940 le truppe naziste procedettero all'invasione del territorio norvegese. Le città di Oslo, Bergen, Trondheim e Narvik furono occupate. La richiesta di capitolazione immediata proposta per via di ultimatum dai tedeschi, fu

rifiutata dai norvegesi. Questi con un esercito del tutto impreparato ad affrontare la potenza nazista non riuscirono a resistere alle truppe tedesche. Il 10 giugno dello stesso anno ci fu la definitiva capitolazione dell'esercito norvegese. Il re Haakon VII e il governo partirono per Londra. Solo nel 1945 le truppe del Movimento di Resistenza norvegese, coadiuvate dagli eserciti alleati, riuscirono a cacciare gli ultimi nazisti presenti in Norvegia. Il secondo conflitto mondiale vide la Norvegia come una delle nazioni che subì la potenza tedesca. L'occupazione nazista durò dal 1940 al 1945. Alla fine della guerra la Norvegia era un paese povero a cui furono destinati gli aiuti internazionali per ripartire economicamente. Le regioni del nord, che avevano avuto un valore strategico, erano state devastate dai nazisti.

Nelle elezioni successive alla guerra, la vittoria dei laburisti portò Einar Gerhardsen a guidare la ricostruzione del Paese. Nel 1946 il PIL superò quello del 1938. Grazie al Piano Marshall la Norvegia ha ricevuto, tra il 1948 e il 1951, 2,5 mila milioni di corone norvegesi. L'orientamento verso occidente dello stato norvegese si concretizzò nel 1949 con l'ingresso nella Nato. La guerra è stata vissuta come un'esperienza tragica, l'occupazione nazista è durata cinque anni, ma allo stesso tempo non ci sono state ferite talmente forti procurate dalla guerra, per portare i norvegesi a vedere la stabilità e la pace nel progetto d'integrazione europea. L'identità atlantista si evidenzia, oltre all'ingresso nella Nato, con il costante riferimento valoriale al Regno Unito nelle scelte di politica estera. Data la riluttanza degli inglesi all'ingresso tra gli stati fondatori della CEE, anche i norvegesi decisero di non partecipare al nascente processo d'integrazione europea. Nel 1952 Norvegia, Svezia, Danimarca, Finlandia e Islanda costituirono il Consiglio nordico.

2.3 Referendum del 1972

Introduzione ai risultati referendari:

I cittadini norvegesi hanno rifiutato due volte le proposte di adesione al progetto europeo. Per comprendere il duplice No dei norvegesi all'ingresso prima nella CEE e poi nell'UE, questo grafico (Immagine 2.1) è utile nel ricapitolare le percentuali e gli esiti del voto dei quesiti referendari. La Norvegia oltre ad essere l'unico stato del continente ad essersi opposto due volte ad una maggiore integrazione europea ha condiviso entrambi i momenti referendari con i vicini stati scandinavi, nel 1972 con la Danimarca e nel 1994 quando in Norvegia il Si non superò il 47,7 %, mentre in Finlandia e Svezia si impose rispettivamente con il 56,9 % e il 52,3 %. Soltanto il referendum danese era di tipo vincolante, dove il Si vinse con il 63,4 % dei voti, mentre gli altri erano consultivi. Uno dei motivi proposti dalla storiografia per comprendere il duplice rifiuto da parte dei norvegesi è legato alla storia del Paese. Storicamente la Norvegia ha ricoperto il ruolo di partner minoritario nelle varie alleanze: prima con la Danimarca e poi con la Svezia, per questo motivo le unioni sovranazionali sono sempre state viste con sospetto dal popolo norvegese. Al contrario l'indipendenza, che è stata cercata per anni, è protetta costantemente.

The Nordic referendums on membership in the EC/EU

Country	Date	Type	“Yes” %	Turnout
Norway	25 Sept. 1972	Consultative	46.5	79.2
Denmark	2 Oct. 1972	Binding	63.4	90.4
Finland	16 Oct. 1994	Consultative	56.9	74.0
Sweden	13 Nov. 1994	Consultative	52.3	83.3
Norway	28 Nov. 1994	Consultative	47.7	89.0

Source: Pesonen et al. 1998: 16-17

Immagine 2.1

(Dati referendari del 72 e del 94. Fonte: Table 1, Egeberg, M., *The Nordic Countries and EU*, 2003).

Nel 1970 il governo norvegese fece richiesta di adesione all'Unione Europea. La scelta fu condivisa dai laburisti, forza di maggioranza, ma non da gran parte della popolazione norvegese, che nel 1972 con un referendum la respinse. Archer (2005) nella sua analisi del voto referendario, ha sottolineato come il voto del 1972 fosse una battaglia tra i rappresentanti dell'establishment governativo e la voce dell'identità nazionale. Per Bjorklund (1994) le maggiori motivazioni del NO erano l'indipendenza nazionale e il senso di appartenenza alle proprie regole democratiche. I voti a favore del Si erano tutti concentrati nel sud del Paese, dove si trovavano le aree maggiormente urbanizzate e più densamente popolate. Secondo Jenssen (1998), i voti a favore dell'Europa arrivarono dalla parte più ricca e benestante dei norvegesi, soprattutto di sesso maschile. Sia nel 1972, sia durante il referendum del 1994, il movimento femminista per la difesa delle pari opportunità garantite dal modello scandinavo ricoprì un ruolo centrale nell'opposizione all'Europa. Il timore che gli altri stati membri avessero potuto condizionare negativamente questo modello, portò molte donne ad opporsi al processo d'integrazione europea, andando oltre il *cleavage* centro/periferia, a difesa delle *gender policies* scandinave (Ingebritsen, 1998). In Norvegia il referendum per votare l'ingresso nella Comunità Economica Europea era di tipo consultivo. L'establishment norvegese spingeva per l'ingresso nella CEE, vedendo l'ingresso nella Comunità Economica Europea come la definitiva affermazione della Norvegia nel consesso continentale. Già nel 1949 il Governo era stato accusato di ignorare l'opinione pubblica non avendo indetto alcun referendum per l'adesione alla Nato. I liberali chiesero di indire il referendum. All'interno dell'arco costituzionale i partiti maggiori (laburisti e conservatori) si dichiararono a favore del Si. Nelle ultime elezioni del 1969 precedenti al referendum i laburisti avevano ottenuto i due terzi dei voti, ma la totale sponsorizzazione dell'ingresso nella CEE si rivelò un boomerang per il maggior partito norvegese. Infatti, la base del partito si trovava su posizioni differenti rispetto ai dirigenti filo-europeisti. Le elezioni del 1973 ne furono un chiaro esempio. Caratterizzate da una cospicua perdita di voti nei distretti del nord, dove i laburisti ottenevano storicamente più del 50% dei voti, ma dove risiedeva uno dei settori, quello della pesca, più impegnati

nell'opposizione al referendum. Il Partito Agrario, il Partito Comunista e il Partito Socialista Popolare erano i tre partiti minori che si battevano per la vittoria del No. Nel 1972 i partiti più piccoli vedevano l'opposizione al quesito referendario come l'ultima spiaggia per opporsi alla classe dirigente ferma su posizioni europeiste. Il fronte del No sosteneva la differenza tra Europa e Norvegia. La prima gerarchica, centralizzata e votata a difendere i più forti. Mentre la seconda più egualitaria, dispersiva e per la difesa degli interessi dei più deboli.

Le *elites* europee erano associate alle stesse *elites*, danesi e svedesi, che avevano usurpato lo stato norvegese nei secoli precedenti. Il mito romantico dell'indipendenza norvegese era al servizio del fronte del No. Comparando i partiti europeisti alla costante presenza di partiti unionisti nella storia norvegese, sia nel 1814, sia nel 1905. Partiti favorevoli a mantenere l'unione con altri stati, perché avrebbe giovato alla Norvegia. Il fronte del Si era dipinto come il fronte degli industriali, dei banchieri, dei funzionari di partito e dipendenti amministrativi. Tutte categorie lontane dalla percezione popolare. Imponendo alla discussione politica questo lessico di contrapposizione tra interessi statali e interessi del popolo, il movimento per il No ha ottenuto la vittoria. Nonostante il referendum fosse soltanto consultivo, alcuni partiti tra cui quello degli agrari, sostenevano che la maggioranza sarebbe dovuta essere netta, superiore al mero 50%, per ufficializzare la volontà norvegese di diventare membro della CEE.

Il 24 e 25 settembre del 1972, i norvegesi votarono con un'affluenza alle urne del 79,2%. Il fronte del No, si impose (53,5%) sul Si (46,5%) decretando il definitivo rifiuto all'ingresso della Norvegia nella Comunità Europea.

Con il referendum il sistema politico può perdere alcuni dei suoi meccanismi ordinari ed è più facile la nascita di nuovi partiti (Bjørklund, in *Democrazie e Referendum*, 1994). Dai risultati elettorali del 1972 sono nati due partiti: il Partito Socialista, rivolto a intercettare il voto dei laburisti delusi, e il Partito del Progresso, che aveva l'obiettivo di rappresentare le posizioni più liberiste nel panorama politico norvegese. Il forte sentimento anti-europeo era molto diffuso nelle zone rurali, che temevano l'erosione dei cospicui sussidi governativi a

sostegno della pesca e dell'allevamento, e tra le donne che temevano invece la messa in discussione delle posizioni ottenute dalle politiche sociali egualitarie. Elemento non secondario, fu la preoccupazione diffusa che la partecipazione all'Unione Europea potesse avere ripercussioni negative sulla rigorosa legislazione ambientalista norvegese, all'avanguardia nel mondo degli anni settanta.

Nel 1973 i laburisti tornarono alla guida del paese. Nello stesso anno la Norvegia firmò con la Comunità Europea un accordo di libero scambio. Le prospettive economiche del Paese, notevolmente modificate alla fine degli anni sessanta dalla scoperta di vasti giacimenti di petrolio e di gas nel Mare del Nord, avevano cambiato l'orientamento politico norvegese nei confronti della CEE.

2.4 Referendum del 1994

Il 28 novembre 1994 si votò il secondo referendum europeo in Norvegia. Questa volta il voto era destinato ad esprimere l'opinione dei cittadini riguardo l'ingresso nell'Unione Europea. La partecipazione elettorale si attestò attorno all'89% degli aventi diritto di voto. Il popolo norvegese rifiutò formalmente l'ingresso nell'UE, per la seconda e ultima volta fino ad ora. I voti contrari furono il 52,2%. Mentre i voti favorevoli, soltanto il 47,8%. A differenza del referendum del 1972 dove sostanzialmente si votava l'ingresso in una comunità economica, con ancora limitate proprietà politiche, nel 1994 la Norvegia si oppose al processo di integrazione politica sovranazionale che stava coinvolgendo tutti gli stati occidentali del continente. Se nel primo referendum i partiti minori vedevano l'opposizione alla CEE come ultima spiaggia in opposizione ai grandi partiti pro-euro, nel 1994, si verificò la situazione opposta. I maggiori sponsor del referendum, ovvero il Partito Conservatore e il Partito Laburista erano consapevoli che sarebbe stata l'ultima possibilità di convincere i cittadini norvegesi dell'utilità dell'Unione Europea. Dal 1972 al 1992, circa 1.400.000 cittadini, pari al 42% dell'elettorato, hanno acquisito il diritto di voto. Malgrado questo grande

cambiamento nell'età dell'elettorato, la percezione antieuropeista rimase quasi invariata. Le elezioni parlamentari del 1993, attestavano un forte sentimento antieuropeista. Il Partito Agrario, fermo su posizioni euroscettiche a causa dei chiari interessi che rappresentava, triplicò i suoi deputati. Bloccando qualsiasi possibilità di cambiamento della Costituzione, anche in caso di vittoria del Si al referendum dell'anno successivo. La campagna elettorale degli agrari fu incentrata sull'opposizione al progetto europeo. L'opposizione era nazionalistica, provinciale e conservatrice. Conservatrice perché rivolta a difendere lo status quo da qualsiasi forma di cambiamento. Un'opposizione profondamente radicata nella paura dei norvegesi di un'influenza dall'esterno, paura fondata sulla costante partecipazione minoritaria alle varie unioni alle quali la Norvegia ha partecipato, prima con la Danimarca e poi con la Svezia.

Nel 1992, la decisione di richiedere nuovamente di diventare membri de l'Unione Europea, passò attraverso un aspro dibattito all'interno del parlamento e tra i laburisti. Il partito di maggioranza era diviso al suo interno riguardo le posizioni da tenere, rispetto a un nuovo referendum che avrebbe potuto minare la forza elettorale del partito. A metà ottobre dello stesso anno, era stato approvato lo Spazio Economico Europeo, che influì nella decisione del referendum norvegese. Il Partito Agrario incentrò l'intera campagna elettorale sull'opposizione alla UE ricevendo un ottimo riscontro in termini elettorali. Infatti, nelle elezioni del 1993, ottenendo 32 seggi, diventò il secondo partito del Parlamento. La campagna elettorale stravolse la classica divisione politica norvegese, quella tra socialisti e non-socialisti, che vedeva contrapposti laburisti e conservatori. Nel 1993 la campagna elettorale fu contraddistinta dal *cleavage*, europeisti contro euroscettici. Il partito agrario solitamente votato a rappresentare gli interessi dei contadini delle aree rurali costiere riuscì ad assumere il ruolo del partito catalizzatore della protesta. Traducendo le proteste antieuropeiste in voti, gli agrari erano visti come l'unica forza politica che difendeva l'orgoglio dell'unicità norvegese. Nonostante i maggiori partiti e la classe dirigente fossero a favore della *membership* europea, tutti i sondaggi confermavano il sentimento euroscettico diffuso nel paese. Gli

ultimi sondaggi del 12 settembre 1993 mostravano al 58% la maggioranza degli oppositori. Mentre i favorevoli si attestavano attorno al 30-35%.

2.4.1 Il mancato effetto domino

Superata la guerra fredda, gli stati scandinavi compresero che, oltre alla Nato, un maggiore livello d'integrazione continentale fosse necessario. Insieme alla Norvegia, anche Svezia e Finlandia, applicarono per diventare stati membri dell'UE. Il referendum del 1994 fu indetto contemporaneamente in Svezia, Finlandia e Norvegia. Per facilitare un effetto domino, dopo la pubblicazione dei sondaggi che rimarcavano un diffuso sentimento euroscettico tra i norvegesi, i governi scandinavi, di comune accordo, decisero di far votare prima i finlandesi, notoriamente i più europeisti e tuttora l'unico stato scandinavo ad adottare l'euro. Poi votarono i cittadini svedesi, e per ultimi, i norvegesi. L'obiettivo comune era quello di evitare che si diffondesse un sentimento euroscettico nella regione. Dall'altro lato, il governo norvegese guidato dai laburisti tentò di intercettare i risultati provenienti dagli stati vicini, sottostimando la forza e il radicamento dell'opposizione norvegese, rispetto alle euro-preferenze di Svezia e Finlandia.

3.2.2 Il fronte del No

Il partito di Centro guidò l'opposizione durante la campagna referendaria del 1994, come era avvenuto nel 1972. La leader del movimento anti-europeista Kristen Nygaard definì il Trattato di Roma "una minaccia al modello scandinavo e allo stile di vita norvegese". Nygaard rappresentava una vasta coalizione con l'obiettivo di proteggere il modello social-democratico scandinavo. Gli aderenti a questa coalizione erano: abitanti delle aree rurali che lavorano nei settori tradizionali (allevamento, pesca, piccole e medie imprese), fondamentalisti religiosi,

dipendenti pubblici e movimenti politici cittadini di sinistra. Anche le donne erano una categoria scettica verso il fronte europeista. A cause delle carenze egalarie presenti nella legislazione europea su temi cari agli stati scandinavi come la previdenza sociale, il sistema di welfare e l'uguaglianza di genere sul posto di lavoro. I temi osteggiati dall'opposizione vertevano sull'eccessiva regolamentazione europea, il rischio di perdere il lavoro, la paura di un revisione dei sussidi statali, tutti temi molto cari ai popoli scandinavi abituati a governi social-democratici. Il rifiuto di ratificare il Trattato di Maastricht da parte della Danimarca nel 1992, ha accresciuto il pubblico disappunto rispetto il processo d'integrazione europea. I norvegesi si chiedevano come avrebbero fatto ad accettare l'Europa se la Danimarca, da stato membro, aveva problemi con l'Europa. Durante i negoziati con la CE il governo norvegese si soffermò a lungo sulla volontà di controllare le risorse naturali del paese, non volendo che esse fossero subordinate ad una regolazione sovra-nazionale. Nessun accordo sarebbe stato formulato se non fosse stato soddisfacente per i settori del primario e per i distretti rurali. I governi norvegesi, con una spasmodica attenzione per la difesa del lavoro, con forti partiti laburisti e sindacati attivi, erano poco compatibili con il progetto d'integrazione europea focalizzato sul business (Matlary, 1994). La Norvegia tutelava l'apertura al mercato di alcuni settori strategici come la pesca, l'agricoltura e le risorse energetiche.

Valen (1995) ha sottolineato che il dibattito politico interno al paese, riguardo il processo d'integrazione europea, ha acuito e aggravato divisioni profonde dentro la società norvegese che esistevano dalla sua fondazione. Queste attitudini euroscettiche verso il progetto europeo sarebbero rimaste le stesse del 1972 quando la Norvegia respinse la possibilità di diventare membro. Secondo Valen il voto norvegese è condizionato da una situazione economica unica per la Norvegia. La scoperta del petrolio ha permesso allo stato di finanziare i distretti periferici che avrebbero subito di più l'ingresso nella CE. L'economia norvegese, fondata sui sussidi statali provenienti dalla gestione pubblica del petrolio, può permettersi di fare a meno della piena integrazione europea rispetto ai suoi vicini stati

scandinavi.

Per *Michael Huelshoff* (1992), le economie statali con modelli corporativi hanno ritardato l'effetto delle variabili economiche internazionali. Ma, in un mondo globalizzato e interdipendente dove le dinamiche dei mercati sono accelerate rispetto al passato, molte industrie nazionali non potranno più considerarsi orientate solamente verso il mercato interno. Il sistema dei sussidi potrebbe essere messo in crisi da una perdita globale di competitività. I dipendenti della pubblica amministrazione norvegese sono quelli che hanno il maggior numero di ore di malattia durante l'anno rispetto ai loro pari ruolo europei. La breve durata dell'orario lavorativo norvegese è stato criticato a lungo dai vicini svedesi, ma tuttora il governo di Oslo non ha voluto modificare i suoi piani. In Norvegia è in atto un profondo dibattito sul futuro dell'economia post-petrolifera, essendo una fonte di energia esauribile. La creazione del Fondo Pensionistico Nazionale con le entrate provenienti dal petrolio ha garantito una stabilità economica ai cittadini norvegesi ma questa non durerà in eterno. Il petrolio rappresenta un settore strategico principale per la Norvegia, come il settore manifatturiero lo è per la Svezia. La porzione di Pil prodotta da questo settore, ne comporta un'attenzione particolare da parte del governo nella decisione delle politiche economiche da promuovere. L'importanza macroeconomica di questi settori strategici porta i governi scandinavi a proteggere gli interessi dei gruppi che li rappresentano. Un celebre detto svedese recita: "se la Volvo vale il 10% del Pil, le preferenze delle corporazioni non sono insignificanti". La rappresentanza politica degli interessi strategici rispetta sempre lo stesso schema sia in Norvegia sia negli altri stati nordici. I produttori economici sono rappresentati dai partiti più vicini ideologicamente, e i gruppi d'interesse sono consultati dall'esecutivo durante il processo legislativo. Le aziende votate all'esportazione generalmente supportano partiti di centrodestra, mentre quelle con interessi domestici preferiscono partiti di centrosinistra. Gli allevatori tradizionalmente votano i partiti di centro, fondati per rappresentare le istanze degli agricoltori nella politica nazionale. Nel sistema politico norvegese i gruppi di rappresentanza degli interessi economici partecipano al processo di formazione delle decisioni. Attraverso un sistema di

consultazioni con il governo, i gruppi d'interessi possono dare la loro opinione sulla legislazione proposta per il proprio settore. Come è avvenuto per la decisione di creare uno Spazio Economico Europeo tra gli Stati EFTA e gli allora membri della Comunità Europea. Durante questi negoziati dove potevano partecipare soltanto un piccolo numero di ministri, erano stati organizzati gruppi di delegazione informali, il cui compito era di comporre un comitato di consultazione. Vi parteciparono il Primo Ministro, il Ministro degli Affari Esteri e il Ministro del Commercio, ma anche rappresentanti dell'industria, dei servizi, dell'agricoltura, della pesca e dei sindacati. A volte alcuni gruppi d'interesse hanno partecipato a movimenti sociali per protestare contro la cooperazione del governo con la CE. Come è avvenuto nel 1991 quando l'Unione dei pescatori norvegesi ha bloccato il porto di Oslo per protesta contro il governo socialdemocratico che stava negoziando nuovi accordi con le istituzioni europee. Il Primo Ministro Go Harlem Brundtland nel 1992 fece il giro del Paese per confrontarsi con i gruppi di agricoltori euroscettici, che si presentarono indossando gli abiti tradizionali e sventolando la bandiera norvegese con la scritta "No".

Due no ai referendum hanno rappresentato la sovrana decisione del popolo norvegese di rifiutare di aderire alla Comunità Economica Europea prima e all'Unione Europea poi. Se da un lato il referendum del 1972 era un quesito sull'ampliamento di rapporti di carattere economico più che politico in ambito europeo, data la fase di stallo che stava vivendo la CE, quello del 1994 era chiaramente un referendum politico. Infatti, con la partecipazione all'Spazio Economico Europeo nel 1992, ideato da Jacques Delors (17 gennaio 1989), la Norvegia era in grado di eguagliare la precedente fase d'integrazione. Mentre con il No del 1994, la Norvegia si è sostanzialmente come un membro di "serie B", non entrando volontariamente nel processo d'integrazione politico avviato con il Trattato di Maastricht del 1992. La Norvegia ha deciso di rimanere fuori dal processo di formazione delle leggi e delle decisioni politiche europee. Il fronte del Non riuscì ad attribuire all'UE le inefficienze dei paesi membri creando così un nesso di casualità tra il rifiuto dell'Europa e i suoi problemi. Lo stato sociale tuttora funzionante è difficilmente sostituibile con un sistema super regolamentato come

quello europeo per la Norvegia. Un elemento da aggiungere nella analisi del No del '94, rispetto al referendum del '72, è la ormai definitiva organizzazione finanziaria che consentiva una redistribuzione delle risorse provenienti dai giacimenti petroliferi. Il petrolio, infatti, costituisce un elemento cardine nel racconto della storia norvegese.

Per il settore petrolifero norvegese non era necessaria un'ulteriore integrazione europea. Se si associa questa posizione con la forte opposizione portata dai settori della pesca e dell'allevamento, il governo fu costretto a tenere una posizione difensiva dall'inizio della campagna referendaria. I contadini erano spaventati dalla Politica Agricola Comunitaria perché consapevoli che i lauti sussidi che ricevevano dallo stato, erano di gran lunga superiori rispetto alla media europea. Il Partito di Centro cavalcò questa protesta difendendo con veemenza le posizioni del settore agricolo in Parlamento, definendo il referendum del 1994 come la "vendita della Norvegia". In nessun altro stato del continente, un governo è stato umiliato due volte nel tentativo di convincere i proprio cittadini dell'utilità del progetto europeo.

3.3 Conclusione

Attraverso lo studio della storia della Norvegia è possibile comprendere l'unicità del modello norvegese. Le unioni con Danimarca e Svezia hanno sviluppato un sentimento di rifiuto verso future unioni che implicassero una perdita di sovranità nazionale. La storia norvegese è un elemento centrale nell'analisi dell'euroscetticismo norvegese. Uno Stato giovane che nel 2005 ha festeggiato il primo secolo dalla sua nascita, che ha lottato per l'indipendenza e vuole mantenersi tale.

L'analisi della doppia bocciatura votata dai cittadini norvegesi ai quesiti referendari del 1972 e del 1994 per un ingresso della Norvegia nella CE è un

passaggio fondamentale nel tentativo di rispondere al quesito di ricerca iniziale. Comprendere le posizioni dei cittadini norvegesi rispetto ad una maggiore integrazione europea è indispensabile nel delineare un quadro generale sull'euroscetticismo norvegese. La Norvegia è l'unico stato ad essersi opposta due volte ad un ingresso nella Comunità Europea prima e nell'Unione Europea poi. In entrambi i risultati è possibile ritrovare alcuni caratteri comuni, come la coalizione euroscettica composta dagli abitanti del nord e dai cittadini impiegati nel settore pubblico o agricolo. Nel referendum del 1994 la stabilità economica dovuta dal petrolio ha avuto un ruolo decisivo, scoperto nella fine degli anni '60.

Se da un lato, nel Capitolo II è mostrata l'opinione dei cittadini nei confronti di una maggiore integrazione europea, nel Capitolo III sarà riportato il ruolo svolto dai rappresentanti dei settori economici dominanti.

Capitolo III

3.1 Introduzione: Il ruolo del cleavage centro/periferia

*Il cleavage è una linea di divisione tra gruppi all'interno di una data società. Tale linea di divisione o frattura diventa rilevante quando si trasforma in una contrapposizione politica permanente (almeno nel medio periodo). Essa può avere una natura economica, cleavage socioeconomico; oppure una natura identitaria, cleavage socioculturale; oppure una natura territoriale o sezionale, cleavage interstatale. (Fabbrini, *Politica comparata*, p.33).*

Il *cleavage* interstatale centro/periferia si è dimostrato determinante nelle decisioni politiche prese in Norvegia in occasione dei quesiti referendari che chiedevano ai cittadini norvegesi di prendere una posizione rispetto al processo d'integrazione europea. Un percorso lungo e impervio da percorrere, per una nazione giovane, indipendente solo dal 1905, dopo secoli di unioni prima con la Danimarca e poi con la Svezia. La composizione geografica del Paese ha svolto un ruolo centrale nell'analisi del voto. I cittadini che abitano le fredde zone del nord, come il *Finnmark*, sono quelli che durante il periodo d'indipendenza hanno costituito il puro sentimento romantico diffuso tra il popolo norvegese durante i periodi di dominazione straniera. Contrapposti alle *elites* filogovernative di Oslo. Proprio l'opposizione allo *stratum*, la classe dirigente che ricopriva ruoli centrali nella pubblica amministrazione e nelle istituzioni della capitale, ha rappresentato un momento fondante nella nascita di un'identità comune a tutti i norvegesi. Un popolo che ha scritto la sua Costituzione prima di diventare indipendente e che dopo anni d'inferiorità politica e decisionale è riuscito a elaborare un sentimento di devozione verso le istituzioni democratiche. L'affermazione stessa del *nynorsk*, la lingua parlata dal popolo, sul *bokmal*, la lingua filo-danese, è il simbolo della vittoria di questa battaglia identitaria. Nell'800 l'Europa vide l'espansione dei movimenti romantici portati ad esaltare il profilo del popolo rispetto a chi

deteneva il potere. Questa contrapposizione, che portò lo stato norvegese a diventare indipendente, verrà ripresa in occasione delle campagne referendarie del 1972 e del 1994. Una frattura presente nel popolo norvegese sul rapporto da mantenere con l'Europa.

Types of Arguments in Favour and Against the Union Distributed Among 'Realistic' and 'Idealistic' Perceptions.

<i>Argument</i> \ <i>Position</i>	In favour of joining the EU	Against joining the EU
'Realistic'	<ul style="list-style-type: none"> ● Geopolitical realities change, Norway needs the support of the EU in the North ● Small countries must align themselves with greater powers 	<ul style="list-style-type: none"> ● Through the EU, Brussels and the great powers will overrun little Norway, the influence of small countries is an illusion
'Idealistic'	<ul style="list-style-type: none"> ● Norway should join the EU to cooperate with other countries in solving common problems ● Integration forges peace 	<ul style="list-style-type: none"> ● Norway should be free to cooperate with other parts of the world, i.e. developing countries ● Norway should serve as an example for the world

Immagine 3.1

(Realisti e Idealisti nel rapporto con l'UE. Fonte: Eide, E.B., *Adjustment Strategy of a Non-Member. Norwegian Foreign and Security Policy in the Shadow of the European Union*, p. 78, 1996).

Nell'immagine 3.1 è possibile vedere la divisione dell'elettorato norvegese durante la campagna referendaria del 1994 proposta da Eide (1996). Una divisione tra argomentazioni realiste e idealiste. Il sentimento di quelli opposti all'ingresso nell'UE ha assunto un duplice significato. Dal lato idealistico, l'idea che la Norvegia non dovesse essere legata a logiche sovranazionali, perché sarebbe dovuto essere un esempio per il mondo, un Paese piccolo ma impegnato ad aiutare i paesi in via di sviluppo, devoto alla cooperazione internazionale per la diffusione dei diritti umani. Dal lato realistico, il Movimento per il No all'integrazione europea sosteneva che in caso d'ingresso nell'UE le istituzioni di Bruxelles avrebbero impedito alla Norvegia di prendere una posizione influente, perché l'influenza da

parte dei Paesi piccoli è un'illusione. Se questo era la prospettiva degli euroscettici, i più europeisti erano convinti che la Norvegia, essendo uno stato europeo a tutti gli effetti, dovesse far parte dell'UE per cooperare a risolvere problemi comuni agli stati europei. Perché attraverso la maggiore integrazione si sarebbe alimentato il periodo di pace nel continente. Questo per quanto riguarda le motivazioni idealiste, mentre per i più realisti in un periodo dove gli equilibri geopolitici erano in rapido mutamento, la Norvegia avrebbe avuto bisogno del sostegno europeo per affermare i propri interessi. Quest'ultima posizione era legata alla convinzione che i Paesi più piccoli si dovessero allineare con le potenze più grandi. Tutto ciò caratterizzò il costante dibattito politico nel Paese, un confronto con radici profonde, dividendo i cittadini norvegesi non solo pro o contro la maggiore integrazione europea, ma fondato su diverse concezioni dell'unicità del modello norvegese.

3.1.2 Il movimento romantico nel recente passato norvegese

La Norvegia si distingue per un *cleavage* territoriale marcato. Durante il 19esimo secolo questa frattura si è accentuata attraverso la formazione di due diversi movimenti: quello "romantico" e quello "statista". I romantici si opponevano allo *stratum* composto dalla classe dirigente istituzionale di Oslo vista come il simbolo dell'influenza straniera (danese). La cultura norvegese dell'epoca era vista come la cultura dei *civil servants* di formazione straniera (Smoor, L., *The Benelux and Scandinavia in the EU – explaining EU-scepticism with National identity and political culture*, pp. 60-65, 2006.). Un punto di divisione è stata la lotta per la lingua ufficiale da adottare. Il movimento nazionalista popolare (che prendeva spunto dai romantici del secolo precedente), si batteva per la diffusione del *nynorsk* in opposizione al *bokmal*, considerato d'importazione dalla Danimarca e da sempre lingue ufficiale della amministrazione centrale. Il sentimento di unicità è diffuso in Norvegia soprattutto per la giovane età del Paese.

L'ingresso nell'EEA si è tradotto nel giusto equilibrio tra entrare nel mercato unico e proteggere il settore agricolo e quello della pesca. Da un lato la Norvegia è caratterizzata da un'apertura verso il libero mercato, ma dall'altro lato, da un alto scetticismo ad ogni forma di *governance* sovranazionale. L'indipendenza del 1905 è il simbolo della volontà di tornare a essere sovrani nel proprio stato dopo lunghi periodi di unione con altri stati, come quelli con Svezia e Danimarca. All'interno dei confini nazionali il livello di democratizzazione è molto diffuso, ad esempio la Norvegia è lo stato europeo con il maggior numero di rappresentanti eletti per cittadini a livello municipale. Questo alto indice di democratizzazione non si traduce all'esterno nello stesso modo, perché la Norvegia è assente dai consessi decisionali delle istituzioni europee. Una democrazia egualitaria con un'ampia partecipazione popolare ma, costretta ad avere un unico strumento per affermare i propri interessi a livello europeo, confrontandosi con gli altri leader degli stati membri prima delle riunioni istituzionali di Bruxelles. Questo è un paradosso irrisolto nel panorama politico norvegese.

3.1.3 Le regioni periferiche e l'euroscetticismo

La periferia ha avuto un valore importante nell'analisi dei risultati referendari del 1994, il rischio che l'UE potesse minare l'organizzazione capillare dei sussidi e dei contributi a livello agricolo ha portato a votare per il No la quasi totalità degli abitanti delle zone meno urbanizzate (Eide, p.79, 1996). La paura che il proprio modo di organizzare lo stato potesse essere influenzato negativamente dalle normative europee ha prevalso sui sentimenti europeisti. Questa forte contrapposizione tra la capitale Oslo e le zone costiere del nord del Paese, è stata l'emblema dell'opposizione all'Unione Europea nella seconda metà degli anni '90. In entrambi i referendum del 1972 e 1994, la maggior parte dei No alla CE, e successivamente all'UE, sono venuti dai pescatori e dagli allevatori che popolano le aree occidentali della Norvegia. La burocrazia di Bruxelles percepita come liberale e senza scrupoli, non dava garanzie sufficienti affinché il sistema sociale non fosse

scardinato. Nell'immaginario popolare l'ingresso nella Comunità Europea costituiva un rischio di violare l'unicità del modello norvegese e non un'opportunità di crescita. Dopo anni di dominazione straniera e di partnership minoritarie con altri stati, la Norvegia dal 1905 ha sempre cercato di rimarcare la sua unicità. La superiorità delle proprie istituzioni democratiche a discapito di quelle comunitarie, e l'importanza della volontà popolare sono stati gli elementi chiave della vittoria del No. I risultati del 1972 e del 1994 possono essere visti come la divisione tra lo Stato e la Nazione. Lo Stato, composto dal: Parlamento, Governo e apparato burocratico, ha negoziato l'ingresso nell'UE. I rappresentanti dello Stato vedevano l'opportunità di partecipare al consesso comunitario come un miglioramento per il mercato e la società norvegese. La Nazione, invece, chiamata a esprimere la propria opinione all'interno della cabina elettorale, si è opposta alla posizione dello Stato. (Eide, pp. 70-71, 1996). La posizione dei delegati inviati a Bruxelles per garantire la rappresentanza norvegese, dal 29 novembre 1994 passò dall'essere invitati a partecipare nel processo di formazione delle decisioni, a meri "lobbisti da corridoio". (espressione proposta da Eide, p.72, 1996).

Un paese molto esteso geograficamente che ha difficoltà di comunicazione da una parte all'altra, avrebbe avuto difficoltà ad accettare la lontananza dalle istituzioni di Bruxelles. Per questo motivo la Norvegia ha instaurato una relazione particolare con l'UE. Esistono diversi livelli d'integrazione europea, simile ad un sistema a cerchi concentrici. I ministri norvegesi si incontrano nelle riunioni informali organizzate a Bruxelles, dove si forma la volontà europea che viene poi concretizzata in legge nel Consiglio.

3.1.4 Il nesso tra il cleavage territoriale e le risorse

Lo scienziato politico Stein Rokkan (1999), sostiene che: "I voti contano, ma le risorse decidono". Il voto delle masse ha avuto un peso notevole, ma le posizioni dei gruppi corporativi che gestiscono le risorse economiche del Paese, fu più influente. I cittadini sono consultati solo dopo che il governo abbia discusso con i

settori strategici i vari trattati con l'UE. La decisione di accettare i vincoli comunitari per uno stato è soprattutto una decisione di natura economica. Il numero di esportazioni da cui dipende un'economia nazionale è dirimente per l'accettazione o meno del mercato europeo. I settori primari della pesca e dell'agricoltura, svolsero un ruolo chiave in Norvegia, sentendosi minacciati dalle condizioni poste da Bruxelles non poterono accettare i vincoli europei. Preferirono votare contro, piuttosto che essere al servizio dei settori industrializzati della società. Questi settori furono sovra-rappresentati a livello mediatico, malgrado non fossero economicamente dirimenti rispetto a settori strategici come petrolio e gas, obiettivi da difendere dalla stringente legislazione europea. Nello studio di Rokkan è schiacciante l'analisi delle differenze di voto tra le zone più industrializzate e quelle periferiche del Paese. Un'evidente *cleavage* territoriale, centro-periferico. Con una vittoria del Sì nelle aree più urbanizzate, come quelle intorno alle città di Oslo e Bergen, e una netta vittoria del No nelle regioni peschiere del Nord e nelle aree agricole costiere. Un'alleanza con i dipendenti pubblici, che si rivelò decisiva nell'opporci ai quesiti referendari del 1972 e del 1994. Le zone del nord dove l'economia si basa sulle materie prime votarono per il No. L'opposto avvenne per le aree urbane. La dipendenza dell'economia norvegese dal petrolio fu dirimente per orientare l'opinione norvegese verso una scarsa necessità di un ingresso nella UE. A differenza di stati come Svezia e Finlandia che basandosi su una produzione manifatturiera e sulle conseguenti esportazioni, spinsero molto per diventare membri dell'UE.

3.2 Il ruolo dei settori economici dominanti nella mancata membership

Spesso quando si parla di Europa del Nord, si tende a immaginare un gruppo di paesi simili. Il processo d'integrazione europea ha mostrato quanto questi paesi siano diversi. Le preferenze dei gruppi d'interesse più influenti offrono chiare indicazioni su cosa ogni stato avrebbe chiesto nelle contrattazioni con Bruxelles. Per l'economista norvegese Lars Mjøset (1987), i cinque paesi nordici si

differenziano nella struttura industriale. Ogni governo scandinavo deve rispondere a un diverso numero di gruppi d'interesse. Alcuni di questi avrebbero giovato dei benefici dovuti dall'ingresso nella CE, altri invece prevedevano costi indesiderati di una progressiva integrazione. Rispetto alle caratteristiche del sistema politico scandinavo tipicamente aperto e inclusivo, alcuni gruppi hanno svolto un ruolo più influente di altri nel processo di *membership* comunitaria. I settori economici dominanti e i gruppi d'interesse si sono mobilitati collettivamente per esercitare pressione sui governi, per ricevere salvaguardie, eccezioni, e condizioni particolari nei rispettivi trattati con l'ingresso nella CE, o addirittura per impedire che il proprio paese diventasse membro a tutti gli effetti. Tra le politiche economiche degli stati nordici rispetto al processo d'integrazione una chiara differenza è rappresentata dal grado di dipendenza dalla produzione manifatturiera e da quella delle materie prime. L'Islanda è caratterizzata da una completa dipendenza dal settore della pesca e di conseguenza la sua struttura economica è votata all'esportazione, le poche industrie manifatturiere sono collegate al settore ittico. La struttura economica della Norvegia è dominata dal settore petrolifero, di tipo *capital-intensive*, che domina la struttura produttiva interna. La Danimarca dipende dall'esportazione di prodotti agricoli e dalla sua diversificazione in questo settore. La Svezia ha una bassa dipendenza dalle materie prime, riconducibile soltanto al settore forestale. Il settore leader svedese è il manifatturiero dove un piccolo gruppo di grandi imprese domina il mercato interno. La Finlandia ha un mix di aziende manifatturiere ed energetiche con un target internazionale, ma continua a essere dipendente dal settore legato alla produzione del legname. Le economie danesi e svedesi dipendevano di più dalle esportazioni dei beni manifatturieri verso la CE rispetto alla Norvegia. Quando il livello d'integrazione europea è aumentato questa differenza ha avuto un ruolo centrale nelle scelte politiche nazionali. (Ingebritsen, p.116, 1998).

Il cammino di Norvegia e Svezia verso l'Europa rappresenta due modelli di come gli stati scandinavi hanno impostato i propri rapporti con la Comunità Europea. Il governo norvegese era costretto a difendere interessi economici nazionali preminenti nelle sue relazioni con le istituzioni europee, mentre il governo svedese

accettò deliberatamente la confederazione di stati europei ponendo poche eccezioni, con il desiderio di influenzare il sistema decisionale dall'interno. Si confrontavano, da un lato il desiderio di proteggere delle posizioni economiche privilegiate, dall'altro la volontà di integrare completamente la propria politica economica con quella delle istituzioni europee. Le imprese svedesi vedevano l'ingresso nella CE come un'opportunità per incrementare le esportazioni e per questo investirono fortemente per entrare nel mercato europeo. Il governo socialdemocratico svedese era sotto pressione da parte di queste grandi imprese. Le industrie norvegesi, invece, non avendo lo stesso mercato internazionale e lo stesso dominio interno come quello che potevano avere Volvo o Electrolux, non influenzarono più di tanto le scelte del governo. Le maggiori proteste arrivarono dal settore agricolo, spaventato dalla possibile modifica della legislazione nazionale in relazione alla PAC (politica agricola comune), molto più liberale e contro il meccanismo dei sussidi pubblici. La forte affiliazione tra questo settore tradizionale e il sistema partitico rappresentò un ostacolo per i piani europeisti del governo. Il Partito di Centro è l'unico partito scandinavo unicamente rivolto a rappresentare gli interessi dei contadini e si oppose ostinatamente alle politiche europeiste di Oslo. In Norvegia dove i settori del petrolio e del gas sono i più esportati per un valore superiore al 42% dei beni totali esportati dal paese, a opporsi al progetto europeo sono stati contadini, pescatori ed i lavoratori dipendenti le cui aziende beneficiano del basso costo dell'energia e i cui sussidi sono strettamente legati all'estrazione di queste risorse.

3.2.1 Il settore petrolifero

L'energia prodotta in Norvegia poteva essere venduta in Europa senza discriminazione sui prezzi, dopo l'ingresso della Norvegia nello Spazio Economico Europeo del 1992. Con l'European Economic Area Agreement firmato a Porto il 2 Maggio 1992, dagli allora sei stati EFTA e l'Unione Europea con l'intento di prendere parte ad un "area economica europea omogenea". (Agreement on the

European Economic Area, pp.13-63, 1992). Anche questo motivo ha contribuito a ridurre la spinta a diventare membro. Invece il governo ha riscontrato la maggiore opposizione da settori economici relativamente piccoli ma politicamente influenti. Essendo la Norvegia, un *free rider* nel mercato energetico europeo, il maggiore ostacolo sono i sussidi provenienti dalle rendite energetiche. Il petrolio e il gas provenienti dal Mare del Nord sono i maggiori contributori al Pil del Paese. Le compagnie petrolifere che lavorano sulle piattaforme continentali hanno un valore strategico per l'economia norvegese. A differenza di altri produttori di petrolio, la Norvegia ha stabilito un sistema di concessioni nazionale sia per il petrolio sia per l'energia idroelettrica. Negli anni '90 la Norvegia ha prodotto più di tre volte il fabbisogno interno e un sesto dell'intero consumo energetico dell'Europa occidentale. Con la conclusione dell'accordo di Troll, la Norvegia è diventata il più grande fornitore di gas naturale dell'Europa occidentale, provvedendo al 20% del fabbisogno europeo impegnando la totalità delle esportazioni norvegesi in questo settore, (fonte: sito della Commissione Europea, sezione commercio, <http://ec.europa.eu/trade/policy/countries-and-regions/countries/norway/>). Le importazioni degli stati europei si basano sugli approvvigionamenti garantiti dalla produzione norvegese. Le compagnie petrolifere norvegesi raccolgono gli stessi benefici economici a prescindere dal riconoscimento dello status di membro UE. La legislazione energetica europea è meno complessa rispetto ai settori dell'agricoltura e della pesca. I contratti energetici sono negoziati bilateralmente tra la Norvegia e gli stati membri contraenti. In questo modo la Norvegia è diventata il principale fornitore di petrolio del continente. (Ingebritsen, p.131, 1998).

La creazione del fondo nazionale del petrolio ha prodotto numerosi vantaggi per le aree periferiche del Paese. I benefici del petrolio sono stati trasformati in sussidi per supportare i settori tradizionali dell'economia e convincere i cittadini a rimanere ad abitare le aree periferiche, con politiche di prevenzione all'urbanizzazione. Dal 1975, quando il petrolio norvegese entrò nel mercato internazionale, lo Stato ha iniziato a fare affidamento sulle entrate garantite dalla piattaforma continentale. Così, la Norvegia è riuscita a garantire numerose

politiche sociali, caratteristiche degli stati socialdemocratici, ma ormai abbandonate dagli altri stati scandinavi per l'incidenza nella spesa pubblica. Il governo riteneva una battaglia ideologica continuare a sostenere il lavoro nelle regioni meno urbanizzate, mantenendo generosi sussidi regionali. A differenza del governo di Stoccolma che contemporaneamente all'ingresso nella UE ha riformato l'intero sistema regionale e le rispettive politiche agricole. A metà degli anni '70, sono state attivate politiche volte a eliminare differenze salariali tra contadini e lavoratori dell'industria e ad aumentare le opportunità economiche di lavoro. Il governo ha sostenuto piccole industrie costiere nel campo della pesca e dell'allevamento, in particolare nelle regioni del nord. Non a caso all'interno di questi settori economici protetti si fonda il fulcro del sentimento euroscettico. Dall'altro lato i maggiori sponsor del movimento europeista erano gli imprenditori, di prodotti non legati al petrolio, che dipendevano dal commercio con il continente europeo e che vedevano positivamente una maggiore apertura negli scambi commerciali. Ad esempio la *PIL*, un'associazione che comprendeva più di 400 aziende impegnate nei settori dell'acciaio, del petrolchimico e dei metalli, era un'importante sostenitrice del percorso d'integrazione europea. Questi settori poco dipendenti dai sussidi statali, rappresentavano il 60% delle materie prime esportate dalla Norvegia (esclusi gas e petrolio), e 50.000 norvegesi lavoravano in questi settori. Anche la *NHO*, l'Associazione industriale norvegese si dichiarò a favore dell'ingresso nella CE. Queste grandi associazioni rappresentavano la voce di chi credeva che il futuro economico norvegese non potesse essere fondato solo sul petrolio. Ma, il settore trainante dell'economia, il petrolio, garantiva una possibilità sconosciuta negli altri stati europei: la capacità economica concedeva il lusso alla società norvegese di poter aspettare. Il prezzo favorevole e la massiccia presenza di petrolio, rendeva meno imperativa l'entrata nella CE per la Norvegia. L'adattamento alla legislazione europea richiedeva una deregolamentazione del controllo statale sul settore energetico e una successiva apertura del settore a condizioni di mercato più competitive. Queste condizioni non piacevano alla Norvegia che affidava la gestione del petrolio alla *Statoil*, la compagnia petrolifera di stato, che si occupa della vendita di petrolio e gas per il continente. I negozianti europei definirono *Statoil* come: un "partner privilegiato". I rappresentanti delle

imprese petrolifere durante i negoziati chiesero ai rappresentanti del governo di garantire alcune eccezioni rispetto alla normativa comunitaria. Il governo di Oslo seguì i consigli dei produttori di greggio del Mare del Nord. Danimarca, Regno Unito e Olanda chiesero in sede istituzionale di trovare una soluzione che garantisse alla Norvegia di mantenere delle restrizioni sulla liberalizzazione del settore energetico. Gli interessi statali e gli interessi dei produttori di petrolio erano indivisibili. Le aziende norvegesi si erano già affermate nel mercato petrolifero comunitario. Nonostante, il testo finale del trattato contenesse molte eccezioni e clausole di salvaguardia per i settori strategici norvegesi, rispetto a quelli degli altri stati scandinavi, i cittadini norvegesi votarono nuovamente per il No. La Norvegia decise di rimanere in una posizione periferica rispetto alla macchina politica e burocratica europea.

3.2.2 I settori beneficiari: l'Agricoltura

L'agricoltura è il più grande beneficiario degli aiuti del governo, ricevendo approssimativamente il 60% del totale dei trasferimenti annuali. Nella ricerca di ridurre il divario tra periferia e aree urbanizzate, il denaro proveniente dal petrolio è stato utilizzato per arricchire la Norvegia periferica, secondo il principio di solidarietà. Il governo socialdemocratico che avviò questo tipo di politiche stataliste, difficilmente riuscì a mantenere alto il proprio consenso nella stagione referendaria. La paura di non poter più garantire questo tenore di vita nelle aree più remote del Paese, ha portato la maggior parte dei cittadini a votare per il No all'ingresso nella CE. L'obiettivo del governo era evitare il de-popolamento delle aree rurali e combattere il problema dell'urbanizzazione, garantendo il lavoro all'interno del Paese. Non a caso le imprese norvegesi sono più dipendenti dallo Stato e meno rivolte al mercato internazionale rispetto alle altre imprese scandinave. Negli anni '80 quando gli stati EFTA erano ancora 6 (Norvegia, Svezia, Finlandia, Svizzera, Austria e Islanda), la Norvegia era quella con il maggior numero di aiuti pubblici alle imprese e nel decennio successivo anche l'unico stato ad aumentare il numero di questi aiuti pubblici. L'immobilità dei fattori di

produzione ha generato alcune caratteristiche politiche ed economiche uniche della realtà norvegese. Soltanto una piccola classe imprenditoriale di manager orientati verso le opportunità del mercato internazionale ha realmente sostenuto l'ingresso nella CE. Ma non è stato sufficiente per battere la coalizione anti-europeista. La Norvegia ha mantenuto l'alto numero di sussidi per l'agricoltura e in media i contadini norvegesi ricevono in sussidi quasi il doppio dei colleghi europei. Privilegiando i prodotti domestici e imponendo restrizioni sulle importazioni, si è generato un mercato poco competitivo, dove il costo di molti prodotti è al di sopra del prezzo di mercato. Le protezioni doganali impongono al consumatore norvegese i prodotti provenienti dalle coltivazioni locali. Il settore agricolo riceveva il 4% della spesa pubblica negli anni '90. Per il movimento euroscettico l'integrazione europea era un pericolo per i settori tradizionali di pesca e agricoltura. Negli accordi negoziati tra Oslo e Bruxelles era prevista, solo per i successivi cinque anni, la possibilità di continuare a supportare con sussidi l'agricoltura, mentre gli stati europei hanno una differente distribuzione dei sussidi netti all'agricoltura, come regolato dalla Politica Agricola Comune (PAC). In modo da adeguarsi alla normativa europea. Un numero limitato di contadini sarebbe riuscito a competere con l'alto tasso d'industrializzazione dei settori agricoli europei dopo il periodo di transizione, secondo gli anti europeisti. Decrescita del settore agricolo e minore controllo sulla propria produzione alimentare erano i cavalli di battaglia della campagna per il No al referendum.

3.2.3 I settori beneficiari: la Pesca

Alleato del settore agricolo nel fronte euroscettico, era il settore della pesca. Solo il 2,2% dei norvegesi lavorava nella pesca, ma il 7% di questi era indirettamente impegnato nell'indotto di questo settore. La pesca è l'attività economica più importante nelle zone nel nord e lungo la costa. In municipalità come il *Finnmark* il 60% degli abitanti lavorava nel settore della pesca, e le zone costiere dipendono per il 40% da questo settore. La pesca è da sempre una fonte di posti di lavoro

lungo la costa norvegese, anche se negli ultimi anni si è avvisato un incremento nell'allevamento ittico. La Norvegia esporta il 90% del proprio pescato e dei propri prodotti ittici, e la CE era il maggiore consumatore, acquistando il 65% delle esportazioni norvegesi. La pesca rappresentava intorno al 10% delle entrate dalle esportazioni, ma per un piccolo settore economico, i pescatori erano spaventati dall'alto livello di competitività garantito dall'Europa. In particolare erano due i problemi più temuti dai pescatori norvegesi in vista di un possibile accesso nella CE. Le imbarcazioni usate lungo la costa e nei numerosi fiordi, sono più piccole rispetto a quelle accettate a livello europeo, limitando le possibilità di pesca in spazi angusti come i fiordi. Inoltre, le stringenti norme norvegesi sono volte a impedire che si superino i livelli annuali di pesci pescati per salvaguardare la fauna costiera. Il rischio era che con una maggiore liberalizzazione della legislazione, si perdesse questo principio, portando a un rapido esaurimento della fauna marina. L'ingresso nella CE avrebbe colpito anche tradizioni storiche del popolo norvegese, come la caccia delle balene. Tutti gli stati membri si impegnavano a rispettare la decisione dell'*IWC*, la Commissione Internazionale delle Balene, che proibiva la caccia del grande cetaceo. La caccia alle balene praticata in Norvegia era quindi incompatibile con la CE.

Il settore della pesca ha cambiato la sua posizione rispetto al referendum del 1994, ora è molto interessato all'accesso dei prodotti ittici nel mercato europeo che è subordinato ad accordi bilaterali. Il settore è ormai caratterizzato dall'allevamento ittico, che è diventato un'industria cardine nel Paese.

3.3 Conclusione

Il terzo capitolo appena concluso, è l'ultimo e il più importante capitolo della ricerca. La comprensione del *cleavage* territoriale che ha diviso la Norvegia durante le consultazioni referendarie unita allo studio analitico dell'influenza dei settori economici dominanti del Paese, sono due strumenti fondamentali per

concludere il progetto di ricerca. Da un lato il *cleavage* territoriale, frattura che supera le divisioni politiche interne affermandosi durante le due campagne referendarie del 1972 e del 1994, con origini nei movimenti romantici indipendentisti dell'ottocento. Una contrapposizione tra il popolo norvegese e la classe dirigente filo-danese che occupava le istituzioni della capitale Oslo. Nell'immaginario popolare l'ingresso nella Comunità Europea costituiva un rischio di violare l'unicità del modello norvegese e non un'opportunità di crescita. Dall'altro lato, il ruolo dei settori economici dominanti come il petrolio ed il gas che hanno un ruolo decisivo nelle decisioni di politica economica del paese. In Norvegia dove i settori del petrolio e del gas sono i più esportati per un valore superiore al 42% dei beni totali esportati dal paese, a opporsi al progetto europeo sono stati contadini, pescatori ed i lavoratori dipendenti le cui aziende beneficiano del basso costo dell'energia e i cui sussidi sono strettamente legati all'estrazione di queste risorse. Durante il percorso di ricerca è stato possibile riscontrare come i settori tradizionali, quali la pesca e l'agricoltura, siano protetti dalla legislazione norvegese, attraverso un sistema di sussidi pubblici che ne garantisce l'esistenza.

Conclusione

Le motivazioni per cui la Norvegia non è membro dell'UE sono plurime. L'analisi del profilo politico del paese costituisce un primo passo per comprenderne la politica estera e interna. Uno stato relativamente giovane, indipendente dal 1905 che ha partecipato per secoli in unioni con altri Paesi, come Danimarca e Svezia, ricoprendo sempre un ruolo minoritario, condizione che ha favorito un rifiuto verso forme d'integrazione sovranazionale con conseguente perdita di sovranità. L'unicità del modello norvegese unita al rifiuto dei cittadini norvegesi di una maggiore integrazione europea sono gli elementi caratterizzanti del lavoro.

La Norvegia è l'unico stato dell'Europa occidentale ad aver rifiutato due volte l'ingresso nella Comunità Europea. Nel settembre del 1972 soltanto il 46,5 % dei norvegesi espressero un voto favorevole all'Europa, e nel novembre del 1994 solo il 47,7 %. I risultati referendari sono stati analizzati da molti autori e una maggiore enfasi è stata data sul ruolo svolto dagli abitanti delle regioni del nord del Paese, dove gran parte dei cittadini è impegnato nei settori della pesca o dell'agricoltura. Proprio questi settori beneficiano dei sussidi nazionali garantiti dalla rendita del petrolio, gestito pubblicamente. Il settore economico dominante, quello di gas e petrolio, ha un peso decisivo nelle decisioni di politica economica norvegese. La gestione del petrolio, attraverso *Statoil*, compagnia petrolifera di stato, ha concesso la possibilità ai governi di garantire un sistema di sussidi per i settori tradizionali e di stringere accordi bilaterali con gli stati membri europei, senza dover diventare un membro dell'UE.

Il termine euroscetticismo è generalmente utilizzato in riferimento a coloro che sono avversi all'integrazione europea. Il campo euroscettico è molto vasto, popolato da schieramenti di estrema destra presenti negli stati membri. In riferimento al caso norvegese, l'euroscetticismo non è assimilabile ad un unico schieramento politico, ma è definibile come un sentimento diffuso nel Paese e alimentato dal *cleavage* territoriale.

Bibliografia:

Archer, C., *Norway Outside the European Union. Norway and European Integration from 1994 to 2004*, Routledge, 2005.

Aylott, N., *Let's Discuss This Later: Party Responses to Euro-Division in Scandinavia*, Keele University, 2001.

Bjørklund, T., *Le consultazioni referendarie in Norvegia tra Partiti e Movimenti*, in: Caciagli, M., e Uleri, P.V., *Democrazie e Referendum*, Bari, 1994, pp 160 - 178.

Claes, D.H., and Fossum, J.E., "Norway, the EEA and Neo-Liberal Globalism", in Clarkson, S., and Cohen, M.G., *Governance on the Edge: Australia, Canada, Mexico and Norway under Globalism*, London, 2002.

Council conclusions on EU relations with EFTA countries. 3213th Transport, Telecommunications and Energy Council meeting. Brussels, 20 December 2012

Egeberg, M., "The Nordic Countries and the EU: How European Integration Integrates and Disintegrates States Domestically", Arena, University of Oslo, 2003.

Egeberg, M., and Trondal, J., "Differentiated Integration in Europe: The Case of EEA Country, Norway", in *Journal of Common Market Studies*, pp. 133-142, 1999.

Eide, E.B., *Adjustment Strategy of a Non-Member. Norwegian Foreign and Security Policy in the Shadow of the European Union*, in: Bjorkdal, A., e Hall, M., *Cooperation and Conflict*, 1996.

Firmeite, A.L., e Tranvik, T., *Norway*, in: Goldsmith, M.J., e Page, E.C., *Changing Government Relations in Europe, from localism to intergovernmentalism*, Routledge, 2010.

Fossum, J.E., e Host, C., *Progressive Nationalism? Norwegian Intellectuals and Europe*, in: Lacroix, J., e Nicolaidis, K., *European stories. Intellectual Debates on Europe in National Contexts*, Oxford, 2010.

Goddeeris, I., *De Europese periferie*, Leuven, 2004, pp 115.138.

Huelshoff, M., *Corporatist Bargaining and International Politics: Regimes, Multinational Corporations, and Adjustment Policy in the Federal Republic of Germany*, Comparative Political Studies, 1992.

Ingebritsen, C., *The Nordic States and European Unity*, Cornell University Press, 1998.

Jacobsson, B., Laegreid, P., and Pedersen, O.K., “*Divergent Roads to Europe*”, in Ståhlberg, K., *The Nordic Countries and Europe II*, Social Sciences, Copenhagen, 2001.

Jenssen, A.T., Pesonen, P., and Gilljam, M., “*To Join or not to Join: Three Nordic Referendums on Membership in the European Union*”, Oslo.

Matlary, J. H., “*And Never the Twain Shall Meet*”, in Pedersen, D., *The Nordic Countries and the European Community*, Political Studies Press, Copenhagen, 1993.

Mjøset, L., “*Nordic Economic Policies in the 1970s and the 1980s*”, in *International Organizations* 41,3 (Summer 1987).

Neumann, I.B., *State and Nation in the Nineteenth Century: Recent Research on the Norwegian Case*, *Scandinavian Journal of History*, 2010.

Neumann, I.B., *"This little piggy stayed at home: Why Norway is not a member of the EU"*, in: Hansen, L., & Wæver, O., *European integration and Nation Identity, The Challenge of the Nordic States*, Routledge, London, 2002.

Outside and Inside, Norway's agreements with European Union. Official Norwegian Reports NOU 2012:2. Report by the EEA Review Committee, appointed on 7 January 2010. Submitted to the Ministry of Foreign Affairs on 17 January 2012.

Rokkan, S., *State Formation, Nation-building, and Mass Politics in Europe* in Flora P., Kuhnle, S., and Urwin, D., in *The Theory of Stein Rokkan*, Oxford, 1999.

Sjavik, J., *Historical Dictionary of Norway*, Lanham, Md, Scarecrow Press, 2008.

Smoor, L., *The Benelux and Scandinavia in the EU – explaining EU-scepticism with National identity and political culture*, Tijdschrift voor Skandinavistiek, 2006.

Svedrup, U., *"Norway: An Adaptive Non-Member"*, in Hanf and Soetendorp, 1998.

The EEA Agreements and Norway's other agreements with the EU. Meld. St. 5 (2012-2013) Report to the Storting (White Paper). Norwegian Ministry of Foreign Affairs.

Valen, H., *Konflikt og opinion*, Oslo, NKS, 1995.

Von Bergmann-Winberg, M.L., *The Impact of European Integration on Regional and Local Government in Finland, Norway and Sweden*, in Goldsmith, M.J.F., e Klausen, K.K., *European Integration and Local Government*, Edward Elgar, 1997.